

LA SCUOLA NELL'ITALIA OSTROGOTA: L'INSEGNAMENTO DEL RETORE DEUTERIO NEL FORO DI MILANO

di
Giulia Marconi

1. Introduzione: l'opera di Ennodio di Pavia come fonte storica

Una fonte eccellente d'informazioni sulla scuola nel regno ostrogoto è costituita dal *corpus* di Ennodio di Pavia, il cui uso e la cui interpretazione, tuttavia, sono resi difficili dallo stato in cui la raccolta è pervenuta, attraverso edizioni successive, ispirate a criteri diversi e in gran parte ipotetici. Anche il fatto di avere solo scarse informazioni sull'Autore non ha giovato agli editori delle sue opere. È necessario dare conto molto rapidamente di tali problematiche perché sia nota la difficoltà esegetica che quanto si ricava dai testi ennodiani comporta.

Il ricco ed eterogeneo *corpus* di opere composte da Ennodio di Pavia fu edito, come noto, da Friedrich Vogel nel 1885 per i *Monumenta Germaniae Historica*. Il merito del filologo fu di aver ripristinato l'ordine tradito dei testi sulla base dell'ipotesi che l'archetipo ennodiano fosse il frutto di un assemblaggio di *libelli* a cura probabilmente di un segretario personale di Ennodio che lasciò le opere in sostanziale ordine cronologico, a eccezione di qualche pezzo in disordine¹.

L'edizione di Vogel fece intravedere la possibilità di collocare in un contesto storico più preciso i singoli testi del diacono e l'intero *corpus*, aprendo un dibattito sulla cronologia dell'opera ennodiana che tuttora vede posizioni diverse². Poiché la composizione di tutte le opere prese un arco di tempo molto ampio, che va dal 496/497 (anno cui risale il più antico testo ennodiano datato con certezza) al 521 (anno della morte dell'autore, come riportato nell'epitaffio³), è necessario esaminare

¹ L'edizione precedente di riferimento, pubblicata nel 1882 per il *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* da William HARTEL, infatti, seguiva la classificazione per generi (*epistulae, dictiones, carmina, opuscula*) proposta da Jacques SIRMOND nella sua edizione seicentesca – poi adottata da Jacques Paul MIGNÉ per la *Patrologia Latina* – che ne faceva una raccolta di testi decontestualizzati, utili soprattutto per lo studio del latino tardo.

² B. HASENSTAB, *Studien zu Ennodius. Ein Beitrag zur Geschichte der Voelkerwanderung*, München, 1890, C. TANZI, *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio*, in *Archeografo Triestino*, n.s. XV (1890), pp. 339-41, J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Roemertums* Helsingfors, 1919 e, recentemente, S.A.H. KENNEL, *Magnus Felix Ennodius. A Gentleman of the Church*, Ann Arbor, 2000, sulla falsariga della tesi di VOGEL, ritengono che i testi siano grossomodo in ordine cronologico. Si contrappone a questa impostazione S. GIOANNI, *Ennode de Pavie. Lettres. Livres I et II*, Paris, 2006, il quale, basandosi sulla ricostruzione della tradizione manoscritta delle opere di Ennodio e sull'analisi interna dei testi, sostiene che l'opera è frutto di un florilegio carolingio collezionato a partire dai testi riportati da Paolo Diacono, nell'VIII secolo, alla corte di Carlo Magno; su questi scritti Paolo avrebbe studiato a Pavia sotto la guida del grammatico Flaviano, discepolo di Ennodio. Alla Corte sarebbe poi stata fatta una raccolta delle opere secondo criteri prevalentemente linguistico-contenutistici, non cronologici, in linea con la destinazione scolastico-ecclesiastica della collezione. Per una sintesi del dibattito cfr. G. MARCONI, *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto, 2013, pp. XII-XIV.

³ Nella prima edizione dell'epitaffio, Bernardo SACCO (*De italicarum rerum varietate et elegantia libri IX*, Pavia, 1565), interpretò erroneamente la forma 'D.XVI' (= 'die XVI') per l'anno DXVI, datando la morte di Ennodio al 516, nonostante il riferimento al consolato di Valerio contenuto nell'ultima riga dell'epigrafe (*Valerio v.c. consul*). L'errore fu tramandato nelle successive edizioni fino a quando Gerolamo BOSSI, nella sua raccolta epigrafica (*Memoriae Ticinenses novantiquae studio et industria*, 1647) mutò la forma 'anno 516' in 'anno 521', perché sapeva che il consolato di Valerio era caduto

ogni testo nella sua individualità, prescindendo dalla posizione nella raccolta; la sua datazione dipenderà, piuttosto, dai confronti incrociati fra le informazioni in esso contenute, siano esse riferimenti a eventi storici noti (la sinodo romana del 502, la guerra di Provenza ecc.) o a personaggi conosciuti da altre fonti, ovvero alle tappe datate della vita di Ennodio⁴.

Pure la biografia dell'autore, da cui l'interpretazione di alcuni riferimenti sulla scuola in Italia settentrionale è spesso condizionata, non è totalmente perspicua. In mancanza di altre informazioni, i testi ennodiani⁵ permettono di ricostruire solo alcuni elementi biografici dell'Autore. Ennodio di Pavia nacque intorno al 473 ad Arles, crebbe in Liguria presso una zia residente probabilmente a *Ticinum*⁶ e dopo la sua morte, forse nel corso degli eventi bellici che sconvolsero la città tra il 489 e il 494 ca., fu accolto nella famiglia 'ricchissima e devotissima' della futura sposa Speciosa⁷. Questa divenne *femina religiosa* a capo di un *titulus* che si trovava a Pavia, ed Ennodio svolse alcuni incarichi presso la chiesa locale di Epifanio; il più importante di questi fu l'ambasceria palatina guidata dal vescovo pavese insieme a quello torinese Vittore presso Gundobado re dei Burgundi, alla quale il giovane partecipò (494-496)⁸. In occasione del trentesimo anniversario dell'episcopato di Epifanio

appunto in quell'anno. Sulla storia delle edizioni dell'epitaffio cfr. C. MERKEL, *L'epitaffio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. 3, V (1895), pp. 83-219, in particolare pp. 84-94. Recentemente F.E. CONSOLINO, *Ennodio e il suo epitaffio*, in *Aevum Antiquum*, XI (2011), pp. 107-129, ha riaperto la questione della paternità dell'epitaffio: l'autore non sarebbe Ennodio – come ipotizzato a suo tempo da J. Fontaine – né un parente, ma un chierico a lui vicino

⁴ In proposito cfr. MARCONI, *Ennodio* cit. (nota 2), pp. XIII-XIV e EAD., *Il vescovo epistografo. Alcuni spunti per la questione della cronologia del corpus ennodiano*, in *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, a cura di S. GIOANNI, P. CAMMAROSANO, Roma, 2013, pp. 55-72.

⁵ Nel corso della presente ricerca è stata utilizzata l'edizione critica curata da F. VOGEL per i *M.G.H. (Ennodius. Opera omnia, Auctores antiquissimi, VII)*, attualmente utilizzata dalla maggior parte degli studiosi.

⁶ Dibattuto è il luogo in cui Ennodio fu cresciuto dalla zia: Pavia, secondo M. CESA, *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, Como, 1988, p. 6, e KENNEL, *Magnus Felix Ennodius* cit. (nota 2), p. 5; Milano (F. MAGANI, *Ennodio*, Pavia, 1886, I, p. 19); Aquileia per GIOANNI, *Ennode de Pavie* cit. (nota 2), p. XVI. Considerando che l'ipotesi di Aquileia si basa sulla ricostruzione prosopografica di Christian Settiani che non trova riscontro nei testi ennodiani, riteniamo probabile che Ennodio fu allevato a Pavia dal momento che già nel 494-496 svolse un incarico per conto della chiesa pavese di Epifanio (l'ambasceria presso Gundobado). Con prudenza B.-J. SCHRÖDER, *Charakteristika der 'dictiones ethicae' und 'controversiae' des Ennodius*, in *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, hrsg. B.-J. SCHRÖDER, J.-P. SCHRÖDER, München, Leipzig, Saur, 2003, pp. 251-274, in particolare p. 22, colloca genericamente la zia in Liguria.

⁷ Il matrimonio di Ennodio è ipotizzato sulla base di un passo dell'*Eucharisticum: poposci in matrimonio cuiusdam nobilissimae et tibi bene compertae parvulam filiolum, protinus, te ut ad te venire procurante, quasi hoc a me sperari debuisset, exceptus ... illa, quae mecum matrimonii habuit parilitate subiugari* (n. 438, 22-27). Per questa posizione cfr. MAGANI, *Ennodio* cit. (nota 6), I, pp. 20-21; KENNEL, *Magnus Felix Ennodius* cit. (nota 2), p. 7; GIOANNI, *Ennode de Pavie* cit. (nota 2), p. XIX. Diversamente VOGEL, *Ennodius* ed. cit. (nota 5), p. VI, basandosi strettamente sulle disposizioni conciliari successive al concilio di Nicea che prescrivevano a vescovi e diaconi castità e continenza, rifiutò questa ipotesi; della stessa opinione è A. GILLET, *Envoys and Political Communication in the Late Antique West, 411-533*, New York, 2003, p. 148. Sulla base dell'epistolario ennodiano, si tende a identificare la sposa con una certa Speciosa, destinataria di due lettere del diacono (n. 35 e n. 36). In proposito cfr. GIOANNI, *Ennode de Pavie* cit. (nota 2), pp. XX-XXII.

⁸ N. 80, 171: *post praeceptum venerandi regis impiger ille verborum saltibus indulgentiae species aut formas exposuit et chartas ad insignem antistitem detulit. Quas ille cum expectatissima devotione suscepit et portitorem tanti doni ambiter amplexus est ... Nam testis huius rei ego sum, per cuius manus pictacia ad chusuras iussio sacerdotis elicuit, quadringentos homines die una de sola Lugdunensi civitate redituros ad Italiam fuisse dimissos*. Per la ricostruzione di questo episodio della biografia di Ennodio cfr. MARCONI, *Ennodio* cit. (nota 2), pp. 3-7 e pp. 25-27. In quella sede, seguendo GILLET, *Envoys* cit. (nota 7), p. 149, affermammo che Ennodio al tempo era probabilmente chierico. Vorremmo riprendere brevemente la questione. Intanto va chiarito il compito svolto da Ennodio: Gundobado dettò il *praeceptum* o le *sententias* a Laconio, suo consigliere; questo espose *verborum saltibus indulgentiae species aut formas* e consegnò al vescovo le *chartas* sulle quali evidentemente un notaio aveva riportato quanto pronunciato da Laconio (secondo MAGANI, *Ennodio* cit. (nota 6), I, p. 314, fu Laconio stesso a scrivere il decreto: « venne incaricato di stendere il relativo decreto. Il che non si fece egli dire due volte, e non appena l'ebbe compilato che lo recò subito personalmente al santo Vescovo »). Quindi

(497 ca.⁹), Ennodio fu chiamato a comporre un discorso celebrativo nel quale inserì quella che per gli studiosi è la prima attestazione datata della sua investitura religiosa (n. 43, 1: *insignitus humilitatis titulis*). In un passo della *Vita di Epifanio* lo stesso Ennodio informa che fu il vescovo pavese a insignirlo dei titoli religiosi¹⁰. Dal racconto della sua conversione spirituale, il cosiddetto

Ennodio, su ordine di Epifanio, rese noti alle prigioni i documenti attestanti il decreto reale (in questo caso il verbo *elicere* sembra usato in senso traslato a significare ‘rivelare, emettere’, come sinonimo di *effundo, emitto, edo*; cfr. E. FORCELLINI, *Lexicon totius latinitatis*, Bologna, Forni, Padova, 1864-1926, s.v. *elicio*, p. 249; il termine *pictacium* indica un attestato, certificato, ricevuta in virtù della quale si ottiene il rispetto di quanto concordato; cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900-, s.v. *pittacium*, col. 2224, in cui si cita anche il passo ennodiano). Secondo MAGANI, *Ennodio* cit. (nota 6), I, p. 314, Ennodio, già diacono, « ricevette l’ordine da Epifanio di pubblicare quegli avvisi o editti sicché arrivassero a cognizione di chi n’avea interesse ... i *pictacia* sono gli avvisi o cedoloni che si affiggevano ne’ luoghi più frequentati per dare l’annuncio di qualche fatto ... Ennodio, il che mostra come fosse il migliore interprete della grand’anima d’Epifanio, non appena venne incaricato di tale affissione, che pronto, lesto, di sua mano andò a recarli *ad clausuras* »; secondo CESA, *Vita* cit. (nota 6), p. 205, *chartae* e *pictacia* possono identificarsi. In conclusione, concordiamo con l’ipotesi di CESA secondo cui *chartae* e *pictacia* coincidono e rappresentano il decreto elaborato (o dettato) da Laconio sulla base del provvedimento emanato da Gundobado. Alla luce delle recenti ipotesi sulle variegate funzioni che i laici nel corso del V secolo furono chiamati a svolgere per conto di chiese che attraversavano una grave crisi di reclutamento (cfr. R. LIZZI TESTA, *La Collectio Avellana e le collezioni canoniche romane e italiche del V-VI secolo: un progetto di ricerca*. Appendice a cura di G. MARCONI e S. MARGUTTI, in *Cristianesimo nella Storia*, XXXV (2014), pp. 77-236, in particolare pp. 77-81), riteniamo che non possa darsi per scontato che Ennodio partecipò all’ambasceria di Epifanio in qualità di chierico. Sull’ambasceria e la liberazione dei prigionieri cfr. R. LIZZI TESTA, *Il culto dei martiri tebei nell’Italia nordoccidentale: un veicolo di cristianizzazione*, in *Saint Maurice et la légion thébaine*, ed. O. WERMELINGER, H. BRUGGISSER, B. NÄF, Fribourg, 2005, pp. 461-476, in particolare pp. 468-472 e bibliografia ivi citata. Sulla figura di *notarii* ed *exceptores* in età tardoantica cfr. gli studi di H.C. TEITLER, *Notarii and exceptores: an Inquiry into Role and Significance of Shorthand Writers in The Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of The Roman Empire, from the Early Principate to c. 450 A. D.*, Amsterdam, 1985, e ID., *Notae et notarii. Tachygraphie und Tachygraphen im 5. und 6. Jahrhundert*, in *Tironische Noten*, hrsg. P. GANZ, Wiesbaden, 1990, pp. 3-13

⁹ L’inizio dell’episcopato di Epifanio si ricava da un’informazione contenuta nell’ennodiana *Vita di Epifanio*: il presule pavese condusse un’ambasceria a Tolosa presso il re dei Visigoti Eurico su incarico dell’imperatore Nepote (in carica dal giugno del 474 all’agosto del 475) nell’ottavo anno di episcopato (n. 80, 81: *adtigerat iam beatissimus vir octavum in sacerdotio annum, cum repente Nepotis animum submovendae dissensionis amor infudit*). Il sacerdozio, dunque, sarebbe iniziato nel 466/467 ca. Per la datazione dell’inizio dell’episcopato di Epifanio cfr. *Prosopographie chrétienne du Bas-empire*, ed. C. PIETRI, L. PIETRI, Roma 1982-, II, s.v. Epiphanius 1, pp. 637-641 (a. 466/7); CESA, *Vita* cit. (nota 6), p. 14 (a. 467); GILLET, *Envoys* cit. (nota 7), p. 148 (a. 466).

¹⁰ N. 80, 190: *habentem in te post deum fiduciam non relinquis et quem religionis titulis insignisti religiosorum in divinam repromissionem redde participem*. Nella sua ‘autobiografia spirituale’, composta sulla falsariga delle *Confessioni* di Agostino, Ennodio fornisce un’informazione importante relativamente alla pratica dell’investitura clericale nella chiesa pavese. In n. 438, 6 afferma che egli *propter religionem vertex nudatus*. Il termine *vertex* indica specificamente *ea pars, qua capilli capitis colliguntur, et in qua caesaries vertitur* (cfr. FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *vertex*, p. 958) a differenza del termine *caput* che indica tutta la testa, composta da singole parti tra le quali il *vertex*, la *facies* e l’*occipitium* (cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* cit. (nota 8), s.v. *caput*, coll. 385-386); il participio perfetto *nudatus* ha il significato di ‘nudato, spogliato, scoperto’ e in associazione con *caput* indica il capo scoperto (FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *nudo*, p. 402). Data la specificità dei termini usati, dunque, è legittimo supporre che il passo faccia riferimento alla tonsura (così anche G. VANDONE, *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in *Atti della prima giornata ennodiana*, a cura di F. GASTI, Pisa, 2001, pp. 89-99, in particolare p. 89 nt. 2). Questa pratica, sulla quale già insisteva papa Aniceto nel II secolo, in Occidente ancora nel V secolo non era diffusa ovunque in modo uniforme (E. CONDE GUERRI, *La tonsura como objecto de reglamentación canónica en las diócesis de Occidente*, in *Antigüedad y Cristianismo*, VII (1990), pp. 291-299, specialmente pp. 295-299; *Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane*, a cura di A. DI BERARDINO, Genova, Milano, 2008, s.v. tonsura, coll. 5406-5407). In particolare, gli studiosi dibattono sul momento in cui la tonsura acquistò effetto canonico nella chiesa occidentale (cfr. L. TRICHET, *La tonsure: vie et mort d’une pratique ecclésiastique*, Paris, 1990, pp. 53-63). Se la nostra interpretazione fosse corretta, il passo ennodiano testimonierebbe che tra V e VI secolo nella chiesa pavese era prevista la tonsura per i chierici; non sappiamo tuttavia se avesse solo valore simbolico o anche rituale. Considerando che il termine *vertex* era usato per indicare in senso più esteso la cima del capo (FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *vertex*, p. 958, parla di *capitis vertex*; cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* cit. (nota 8), s.v. *caput*, coll. 385-386) potrebbe trattarsi della tonsura di san Pietro, la cosiddetta corona clericale che prevedeva il taglio dei capelli della parte superiore del capo (Greg. Taur. *mirac.*, lib. 1, cap. 28: *Petrus Apostolus ob humilitatem docendam caput desuper tundi instituit*); diversamente, la tonsura di san Paolo – diffusa prevalentemente tra

Eucharisticum, apprendiamo che Ennodio fu consacrato diacono¹¹ e che svolse diverse attività per conto della chiesa milanese del vescovo Lorenzo¹², in un periodo che, dunque, va dal 496/7 *terminus post quem* della consacrazione religiosa di Ennodio) al 508 ca., quando Eustorgio successe a Lorenzo sul seggio milanese¹³.

2. L'*auditorium* nel foro di Milano

Agli inizi del VI secolo c'era a Milano un *auditorium* in cui insegnava un grammatico di nome Deuterio¹⁴. È quanto deduciamo da un discorso (n. 85), che Ennodio pronunciò per introdurre nella

i monaci – prevedeva la rasatura totale dei capelli (cfr. *Lexikon für Theologie und Kirche*, hrsg. J. HÖFER, K. RAHNER, Freiburg, 1957-1968, s.v. *Tonsur*, col. 251).

¹¹ N. 438, 27: *ordinasti per officium levitarum coactus sanarer*.

¹² Le fonti (Ennodio) permettono di affermare che il diacono svolse degli incarichi per la chiesa milanese, come la composizione degli epigrammi elogiativi degli interventi edilizi di Lorenzo (n. 96; n. 97; n. 101; n. 179; n. 181; n. 183) o il discorso per l'anniversario dell'episcopato di quest'ultimo (n. 1). Nessun testo, tuttavia, esplicita che Ennodio fosse diacono della chiesa milanese di Lorenzo. Inoltre, compose testi che la tradizione manoscritta attribuisce a papa Simmaco (n. 51 = *ep. 11 ad episcopos confessores in Sardiniam deportatos*; n. 174 = *ep. 2 ad Liberium patricium*; W.T. TOWNSEND, W.F. WYATT, *Ennodius and Pope Symmachus*, in *Classical and Medieval Studies in Honor of Edward Kenneth Rand*, publ. J.W. JONES, New York, 1938, pp. 277-291, dimostrarono anche che il testo n. 438 *de haeresi ecclesiarum orientalium* di Ennodio rappresenta l'ipotesi della lettera 7 *ad Orientales* di Simmaco; S. GIOANNI, *La contribution épistolaire d'Ennode de Pavie à la primauté pontificale sous le règne des papes Symmaque et Hormisdas*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, CXIII (2001), pp. 245-268, ipotizza un contributo ennodiano alla redazione di alcune delle lettere che Ormisda affidò a Ennodio vescovo nelle ambasciate costantinopolitane del 515 e 517, conservate nella *Collectio Avellana*) e discorsi che sarebbero stati pronunciati da vescovi di altre chiese (n. 98 in *dedicatione basilicae apostolorum missa Honorato episcopo Novarensi*) o da laici (n. 214 *dictio data Stephanio v.s. vicario dicenda Maximo episcopo*). La mancanza di dati certi fece sì che alcuni studiosi furono convinti che Ennodio fu un diacono milanese (B. OLTROCCHI, *Ecclesiae Mediolanensis historia ligustica*, Milano, 1795; L. BIRAGHI, *Antichi monumenti cristiani dell'agro milanese dal sacerdote L. Biraghi*, Milano, 1860; P. TALINI, *Epifanio, Ennodio e i loro tempi*, Milano, 1881; questa è l'opinione attualmente più diffusa: KENNEL, *Magnus Felix Ennodius* cit. (nota 2), p. 12; GILLET, *Envoys* cit. (nota 7), p. 149; GIOANNI, *Ennode de Pavie* cit. (nota 2), p. XXVI; B.-J. SCHRÖDER, *Bildung und Briefe im 6. Jahrhundert. Studien zum Mailänder Diakon Magnus Felix Ennodius*, Berlin, New York, 2007, p. 21); altri, come A. BAILLET nelle sue *Vie des saints* (1701), lo chiamarono diacono della chiesa romana; altri ancora, come N. ALESSANDRO (*Historia ecclesiastica veteris novique testamenti*, Parigi, 1699), R.-F. ROHRBACHER (*Histoire universelle de l'Église Catholique*, Parigi, 1842-1849), e MAGANI, *Ennodio* cit. (nota 6), I, pp. 252-256, con discussione delle diverse posizioni, poterono affermare che la carriera ecclesiastica di Ennodio si svolse esclusivamente nell'ambito della chiesa pavese.

¹³ Questa è la datazione proposta da R. LIZZI TESTA, *Bishops, Ecclesiastical Institutions, and the Ostrogothic Regime*, in *A companion to Ostrogothic Italy*, publ. J. I. ARNOLD, M. SHANE BJORNLIIE, K. SESSA, Leiden, Boston, 2016, pp. 451-479, in particolare p. 464; altri studiosi collocano la successione episcopale intorno al 511 (*Prosopographie chrétienne* cit. (nota 9), II, s.v. Eustorgius 2, pp. 719-20; *Ibid.*, s.v. Laurentius 15, pp. 1239-1242).

¹⁴ Nella seconda metà dell'Ottocento si è affermata l'idea che Ennodio esercitò l'attività di insegnante e non solo quella di scrittore. Tuttavia, le posizioni degli studiosi in merito al rapporto del diacono con l'*auditorium* e con Deuterio sono molto varie. Alcuni sottolineano che il diacono Ennodio non fu un professore formalmente riconosciuto, pur collaborando all'attività della scuola milanese dove insegnava Deuterio: VOGEL, *Ennodius* ed. cit. (nota 5), p. XI («noli tamen id ita intellegere, ut Ennodium pro ludi magistro a me haberi existimes; sed scholae vel potius auditorii Mediolanensis, cuius litterator Deuterius fuit, curatorem et fautorem eum fuisse puto»); H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità (trad. it.)*, Roma, 1966, p. 453 («A Milano, l'Arlesiano Ennodio, futuro vescovo di Pavia, ci fa conoscere la scuola, *auditorium*, del grammatico e retore Deuterio ... Lo stesso Ennodio, benché sia diventato avvocato, non sdegnò di comporre dei temi modello, le *Dictiones*, per l'edificazione dei giovani amici di cui sorveglia gli studi»); P. RICÉ, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo (trad. it.)*, Roma, 1966, p. 27 («[Deuterio] aveva stabilito la sua scuola nel Foro di Milano ... sembra ch'egli stesso [Ennodio] abbia partecipato alle lezioni e abbia improvvisato discorsi, il cui tema veniva dato da Deuterio. Così per noi Ennodio fu piuttosto un consigliere e un ripetitore che non un professore. Le sue funzioni gli permisero di restare in contatto con i suoi 'allievi', quando costoro abbandonavano la scuola di Deuterio per cercare altrove il complemento del loro sapere»); R.A. RALLO FRENI, *La Paranesis didascalica di Magno Felice Ennodio con il testo latino e la traduzione*, Messina, Firenze, 1981, p. 13 («Ennodio molto probabilmente non fu un professore di retorica nell'*auditorium* di Milano, ma ... si occupò concretamente dei problemi connessi con l'istruzione e l'educazione o componendo per i giovani delle *controversiae* ... o scrivendo per gli stessi studenti le *dictiones* cosiddette *scholasticae*, che dovevano essere declamate o all'inizio o alla fine del corso di

scuola un orfano che era stato affidato al vescovo. Questo testo risulta particolarmente importante ai fini della ricostruzione cronologica perché contiene riferimenti espliciti al vescovo Lorenzo¹⁵, al grammatico Deuterio e all'*auditorium* in cui questo insegnava¹⁶, come pure allo status ecclesiastico di Ennodio¹⁷. Il discorso acquista un'importanza particolare se si considera che l'orfano in questione era Aratore, futuro autore di una nota versione metrica degli *Atti degli Apostoli*¹⁸.

Il termine *auditorium*, letteralmente un luogo in cui le persone si radunavano per ascoltare qualcosa, fu utilizzato nella latinità per indicare contesti diversi, come la scuola di grammatici, retori, o filosofi; il tribunale in cui si svolgevano i processi; in età tardoimperiale, la sala delle udienze dell'imperatore¹⁹ e, come sinonimo di *iudicium*, l'attività giudiziaria del vescovo²⁰. Considerando gli

studi»); GIOANNI, *Ennode de Pavie* cit. (nota 2), pp. LXVI-LXVII («La question de savoir si Ennode a lui-même enseigné dans une 'palestre' est difficile à trancher ... il supervise la formation de jeunes comme ses neveux Lupicinus et Parthénus, ou Jean, Florianus, Arator ... Le lieu de son enseignement, ce n'est pas la 'palestre', c'est son oeuvre et en premier lieu ses *Épîtres*, destinées à circuler dans les cercles aristocratiques»); SCHRÖDER, *Bildung* cit. (nota 12), p. 111 («Aus den Schulreden geht hervor, dass der Diakon Ennodius sicher nicht (mehr) offiziell als Lehrer literarische Fähigkeiten vermittelt, aber doch den Kontakt zur Schule oder zumindest zu dem Lehrer Deuterius aufrechterhält»); *Ibid.*, p. 373 («Wahrscheinlich ist auch, dass er seine Kenntnisse und Fähigkeiten in der ein oder anderen Weise im Unterricht weitergegeben hat; entgegen einer älteren, erstaunlicherweise nie gründlich diskutierten Forschungsmeinung lässt sich jedoch zeigen, dass Ennodius zur Zeit des Diakonats nicht in institutionalisierter Weise Lehrer war»).

Altri studiosi parlano di una vera e propria scuola di Ennodio: A. DUBOIS, *La latinité d'Ennodius*, Paris, 1903, p. 31 nt. 1, è convinto che Ennodio insegnò retorica e si circondò di allievi come tradizionalmente erano soliti fare gli oratori più famosi («Ennodius a même enseigné la rhétorique; il eut pour disciples plusieurs de ces jeunes gens qui, d'après un vieil usage, étaient attachés aux orateurs illustres»). Secondo S. LÉGLISE, *Saint Ennodius et la haute éducation littéraire au commencement du VI^e siècle*, in *L'université catholique*, n.s. 5 (1890), pp. 209-228, 375-397, 568-590, in particolare p. 212, Ennodio aprì una scuola («Ennodius ouvrit une école et se fit maîtres de belles-lettres»); *Id.*, *Oeuvres complètes de Saint Ennodius, évêque de Pavie*, I. *Lettres. Texte latin et traduction française*, Paris, 1906, afferma che Ennodio fu professore di letteratura e svolse la propria attività in modo autonomo rispetto all'*auditorium* di Deuterio, dove mandava i propri allievi a formarsi all'arte oratoria (p. 14: «il ne fut pas seulement un précepteur d'occasion ... mais un maître de littérature dans toute la rigueur du terme»; p. 16: «Au reste et se qui est un argument décisif qu'Ennodius ne fut jamais qu'un professeur de littérature, lorsque ses élèves avaient terminé le cours régulier des études littéraires, il les envoyait se former à l'art oratoire, soit à Milan même, à l'Auditorium du rhéteur Deutérius, soit à Rome, où, de son temps comme au temps de Cicéron, les jeunes gens venaient de tous les points du monde romain, apprendre l'éloquence»). Altri ancora ipotizzano un collegamento diretto tra l'attività didattica di Ennodio e la chiesa locale: MAGANI, *Ennodio* cit. (nota 6), I, pp. 288-289, ritiene che il diacono fu scelto da Epifanio per formare coloro che sarebbero entrati nel seminario della chiesa pavese; durante i soggiorni milanesi, inoltre, Ennodio potrebbe aver tenuto lezioni private («Dal tutt'insieme risulta che Epifanio scelse Ennodio come precettore delle classi inferiori o preparatorie del suo seminario ... fu mandato, o si portò, e si fermò qualch'anno a Milano, in cui può darsi, sebbene non sia accertato come sentenza il Vogel, ch'abbia fatto lezione privatamente a qualcuno dei tanti giovani rampolli delle nobiltà ch'ivi pullulavano, poi ravvedutosi, tornò a Pavia e continuò, cambiato metodo, ad istruire»); E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, II. *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Amsterdam, 1968, p. 126, pensa che l'istituzione scolastica in cui praticò Ennodio fu fondata da Lorenzo vescovo di Milano («Non content de promouvoir les arts par ses constructions d'églises, Laurent avait aussi fondé un établissement d'enseignement secondaire qui acquit rapidement un grand renom, et que ne fréquentaient pas seulement des Italiens, mais aussi des Gaulois. Le pivot littéraire de ce milieu milanais était Ennode»).

¹⁵ N. 85, 19: *illud domni Laurenti quod mundi necessitatibus succurrit ingenium in ministerio huius exerceretur infantuli*.

¹⁶ N. 85, 6-11: *ad adulescentulum tamen, quem praesentis diei auditoriis tuis [riferito a Deuterio] auspicia dedicarunt ... invenieris illic Deuterium*.

¹⁷ N. 85, 6: *me ecclesiae angulus etiam bona metuentem saeculi praesentis includit*.

¹⁸ N. 85, 14: *prosecutionem meam, quam vere rusticam in Aratoris commendatione contexui*. Su Aratore cfr. *The Prosopography of the Later Roman Empire*, publ. A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge, 1971-1992, II, s.v. Arator, pp. 126-127; *Prosopographie chrétienne* cit. (nota 9), II, s.v. Arator, pp. 176-177. Tra i numerosi studi dedicati ad Aratore e alla sua attività letteraria, in questa sede ci limitiamo a citare C. SOTINEL, *Arator, un poète au service de la politique du pape Vigile?*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, CI (1989), pp. 805-820, e V. ZARINI, *Ennode et Arator: une relation pédagogique et son intérêt littéraire*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive, poétique et rhétorique*, ed. P. GALAND-HALLYN, V. ZARINI, Paris, 2009, pp. 325-342.

¹⁹ Cfr. FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *auditorium*, p. 393.

²⁰ *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart 1893-, s.v. *auditorium*, coll. 2278-2279. Nelle fonti epigrafiche il termine è usato nel significato di edificio destinato alla trattazione delle cause giudiziarie e di tribunale d'appello imperiale (E. De RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma, 1895, s.v. *auditorium*, p. 769).

espliciti riferimenti didattici, è legittimo supporre che il passo ennodiano si riferisca alla prima accezione²¹. Questo *auditorium* milanese non è attestato in altre fonti, né letterarie, né archeologiche. Fortunatamente l'unica che abbiamo, Ennodio, è ricca di informazioni a riguardo. Il *corpus*, infatti, conserva sette discorsi che, a partire dall'edizione seicentesca di Sirmond, furono definiti 'scolastici' in quanto pronunciati da Ennodio nell'*auditorium* di Deuterio in diverse occasioni²².

Da un altro discorso (n. 3), composto e pronunciato da Ennodio, apprendiamo che l'*auditorium* fu trasferito nel foro di Milano. Il religioso fu chiamato a intervenire in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dopo lo spostamento²³. Dalle sue parole capiamo che l'operazione aveva una notevole valenza civica perché recuperava degli ambienti nell'area del foro che da molto tempo erano stati abbandonati²⁴.

La testimonianza, raramente presa in considerazione, può aiutare a comprendere l'evoluzione del centro urbano di Milano tra V e VI secolo, dal momento che né le fonti letterarie, né i più recenti scavi archeologici condotti nell'area del Duomo e del foro permettono di stabilire dati certi. Sappiamo che la situazione topografica di Milano si distingueva da quella di Roma e dell'altra 'capitale cristiana' Costantinopoli in quanto la nuova cattedrale, edificata nel corso del IV secolo, si ergeva in pieno centro urbano piuttosto che in zone periferiche²⁵. Le sedi del potere politico si erano spostate nel settore occidentale della città dove sorgeva il palazzo imperiale, mentre la realizzazione di un nuovo polo religioso, alternativo alla piazza forense, si ritiene che desse avvio a un progressivo ridimensionamento del ruolo dell'antico foro e a un prevalere, nella viabilità della zona, del cardo

²¹ Come conferma *Thesaurus Linguae Latinae* cit. (nota 8), s.v. *auditorium*, coll. 1295- 1297, che cita tra gli esempi di *auditorium rhetorum, grammaticorum, philosophorum etc.* altri passi ennodiani riferiti allo stesso *auditorium*.

²² Andrea SCHOTT, nella sua edizione del 1611, distinse questi testi in *orationes e declamationes*; contemporaneamente, Sirmond riuni le opere in prosa escluse dai cosiddetti *opuscola miscella* sotto il termine di *dictiones*, distinguendole in *sacrae, controversiae, ethicae*. Nella sua edizione ottocentesca, HARTEL riprese l'ordine e la classificazione sirmondiana, eliminando tuttavia la distinzione interna alle *dictiones*. Successo ha avuto la distinzione sirmondiana in *sacrae, scholasticae, controversiae, ethicae*, che recentemente è stata messa in discussione da Bianca-Jeanette Schröder sulla base di opportune considerazioni filologiche e contenutistiche SCHRÖDER, *Charakteristika* cit. (nota 6), pp. 251-255. basa la sua critica su due argomenti principali: il termine *dictio* è trasmesso dalla tradizione manoscritta solo per 5 *dictiones sacrae*, 4 *scholasticae*, 1 *etica*, 3 *controversiae*; la tradizione manoscritta chiamò *dictio* alcuni testi che SIRMOND classificò come *carmina* (n. 2 *dictio Ennodi diaconi quando de Roma rediit*; n. 43 *dictio quae habita est in natale sancti ac beatissimi papae Epiphani in annum tricensimum sacerdotii*; n. 213 *dictio data Deuterio v.s. grammatico*).

²³ N. 3, 3: *amicitiarum religionem in gratia parcus offendam, si nec translationis festa nec debitae tibi laudis munus exsolvero*.

²⁴ N. 3, 3: *ad fora nos revocas, unde maiores paene iam longa aetate discesserant*.

²⁵ A. FRASCHETTI, *Spazi del sacro e spazi della politica*, in *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni* a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. 675-696, in particolare pp. 684-685 e bibliografia citata. Gli archeologi, basandosi prevalentemente sugli scritti ambrosiani e sui confronti con le testimonianze di altre città (in primo luogo Aquileia e Treviri, oltre a Roma), mancando ancora una documentazione archeologica soddisfacente, tendono a non mettere in discussione – come avvenne nella prima metà del Novecento – la localizzazione nel settore cittadino ora occupato dal Duomo della prima sede episcopale milanese (S. LUSUARDI SIENA, *Quale cattedrale nel 313 d.C.? Nota per una messa a punto del problema del primitivo gruppo episcopale*, in *L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, a cura di P. BISCOTTINI, G. SENA CHIESA, Milano, 2012, pp. 29-33, in particolare p. 29). I risultati della campagna di scavo avviata nel 1996 dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università Cattolica di Milano, d'intesa con la Veneranda Fabbrica del Duomo e la Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia, sono stati restituiti in occasione del convegno 'Piazza Duomo prima del Duomo. Contributo alla conoscenza del complesso episcopale milanese nel centenario della nascita di Alberto de' Capitanì d'Arzago e di Mario Mirabella Roberti' (Milano, Veneranda Fabbrica del Duomo, Università Cattolica del Sacro Cuore 11-12 dicembre 2009), i cui atti non sono ancora stati pubblicati. Le anticipazioni confermano che la maggiore antichità del fonte di santo Stefano è verosimile ma non provata, e ribadiscono la paternità ambrosiana di san Giovanni alle Fonti e un significativo intervento sulle strutture tra V e VI secolo (S. LUSUARDI SIENA, E. DELLÙ, M.L. DELPIANO, E. MONTI, *Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo*, in *Studia Ambrosiana*, VI (2012), pp. 91-122).

minore a est della piazza corrispondente con l'attuale via Torino, che dovette assumere la funzione di asse di collegamento tra la zona del *Palatium* e il complesso episcopale²⁶.

Per quanto riguarda specificamente il foro, gli scavi che si sono svolti tra il 1990 e il 1993 nelle cantine e nel cortile degli Spiriti Magni della Biblioteca Ambrosiana, in occasione dei lavori di restauro dell'edificio, hanno permesso di chiarire alcuni punti circa la sequenza cronologica delle fasi edilizie relative alla zona e di proporre una nuova ricostruzione ipotetica dell'area forense. Sulla piazza, la cui prima lastricatura risalirebbe al I secolo d.C., si affacciavano delle *tabernae* (lato ovest), come suggerisce la presenza di un canale di fognatura. Un'importante costruzione, prospettante sulla piazza nel settore nord-ovest, era la zecca, scoperta nel 1908 durante i lavori per la costruzione della Banca d'Italia: il fatto che fosse conservata una notevole parte dell'alzato dei muri fa ritenere probabile un lungo uso dell'edificio. Sul lato est mancano dati, tranne quello offerto dal rinvenimento ottocentesco, senza esatta localizzazione, di una statua *in situ*, con il muro di fondazione del porticato. I resti di un grande edificio rettangolare nell'angolo sud-est (via Torino angolo via delle Asole) sono stati identificati con un *macellum*, che potrebbe essere quello citato ancora in un documento del 992 (*locum ubi prope macellum dicitur*). L'unico ritrovamento nel settore sud è un pavimento in cocciopesto che conserva numerosi cilindretti fittili (*pilae*), caratteristici di un impianto di riscaldamento a ipocausto, che suggeriscono l'ipotesi che su questo lato del foro si affacciasse un complesso termale. Non si hanno notizie di altri edifici tradizionalmente prospettanti sulla piazza, quali la basilica o il *capitolium*²⁷; basandosi sullo schema più diffuso nelle piazze forensi dal II secolo a.C., di forma rettangolare con il *capitolium* sul lato breve a nord e le *tabernae* sui lati lunghi, si suppone che a Milano il tempio si trovasse all'estremità nord-est della piazza, in corrispondenza di via Cantù, dove però nessun ritrovamento ne ha segnalato l'esistenza (l'edificio potrebbe essere stato usato come cava di materiali da costruzione in epoca altomedievale, e uno scavo archeologico potrebbe restituire dati sulle sue fondazioni)²⁸.

²⁶ A. CERESA MORI, *Dal foro romano all'Ambrosiana: dati archeologici sulle dinamiche di trasformazione di un settore urbano milanese*, in *Ambrogio a Milano e all'Ambrosiana*, a cura di R. PASSARELLA, Milano, 2010, pp. 91-113, in particolare p. 108. Ricordato per la prima volta nel 291 dal panegirista Mamertino, il complesso palaziale compare più volte in fonti di IV secolo (in particolare Ausonio e Ambrogio) e anche nei secoli successivi, fino al XII sec., è cornice di avvenimenti di cui si trova eco nella documentazione: l'occupazione degli Unni di Attila (452), l'acclamazione di Agilulfo e Adaldo nel circo (602), la venuta di re Adalberto nel X sec. (S. LUSUARDI SIENA, *Il palazzo imperiale*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano 1990, p. 99). Per una breve storia degli scavi nell'area di piazza Mentana e di via Brisa, il cosiddetto 'quartiere imperiale', cfr. F. PIRAS, *L'edificio romano di Via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano*, in *LANX*, XI (2012), pp. 35-83, in particolare pp. 35-45.

²⁷ Sul *capitolium* milanese siamo informati dalla tradizione medievale facente capo a Beroldo (XII secolo) che lo considerava come un palazzo sede dei magistrati cittadini, piuttosto che luogo di culto, e lo collocava al posto della chiesa di san Salvatore e nei dintorni del portico dei Figini e dell'odierna piazza del Duomo (A. CALDERINI, *Milano archeologica*, in *Storia di Milano*, I. *Le origini e l'età romana*, Milano, 1953, pp. 463-696, in particolare p. 565).

²⁸ CERESA MORI, *Dal foro* cit. (nota 27), pp. 92-107. Tuttavia, recentemente J. CRAWLEY QUINN, A. WILSON, *Capitolia*, in *The Journal of Roman Studies*, CIII (2013), pp. 117-173, hanno messo in discussione l'idea secondo cui il *Capitolium*, inteso come tempio dedicato alla triade Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina e Minerva Augusta, rientrerebbe nello *standard urban 'kit'* delle colonie romane, imposto dal centro (Roma) alle province. Le tradizionali identificazioni di molti edifici come *Capitolia* si basano sull'assunto che una città romana dovesse avere un *Capitolim*, preferibilmente prospettante il foro. Sembra invece che fosse comune sistemare in una posizione privilegiata rispetto al foro un tempio il cui valore ideologico esprimesse lealtà a Roma o alla casa imperiale o riflettesse un culto civico, ma un Campidoglio era solo una di numerose possibilità: templi dedicati a divinità protettrici delle città, al *Genius* della colonia, a Roma e Augusto, alla famiglia imperiale. Sulla base di tre principali criteri di identificazione dei *Capitolia* (1. chiara descrizione come *Capitolium* in un'iscrizione edilizia; 2. iscrizione con dedica ad almeno due divinità della Triade; 3. resti di statue di culto che probabilmente rappresento almeno due divinità della Triade), CRAWLEY QUINN e WILSON concludono che i templi alla Triade capitolina fossero popolari in Africa a partire dal II-III d.C., ma che non sono attestati in modo tanto diffuso da stabilire che costituissero un modello urbanistico standard.

In età tardoantica l'unico importante cambiamento nella configurazione dell'area è documentato da un muro romano lungo 20 metri con andamento parallelo alla facciata dell'attuale Biblioteca Ambrosiana, nell'attuale piazza Pio XI (lato nord). Scavi condotti nel 1995 hanno permesso di individuare come *terminus post quem* del muro il IV-V secolo. Questo sarebbe pertinente a un edificio pubblico che riutilizzava nelle fondazioni elementi architettonici di spoglio provenienti da edifici monumentali nella zona ormai obliterati. Il carattere fortuito e limitato delle indagini, tuttavia, non consente ulteriori precisazioni sulla funzione dell'edificio e sulla nuova configurazione della piazza²⁹. I recenti scavi nell'area, inoltre, registrano una ripresa delle emissioni della zecca, affacciata sul foro, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, ma non è certo che le diverse fasi di attività della zecca vadano collocate nello stesso edificio³⁰.

3. Confronti: i fori imperiali e il *Capitolium* costantinopolitano

Se le fonti archeologiche non permettono di ricostruire né dove esattamente l'*auditorium* fosse ubicato, né il significato del trasferimento nel foro, utile è il confronto con altri siti la cui evoluzione è meglio conosciuta. Come è noto, Gerolamo, scrivendo dalla Terra Santa nel 403, restituì l'immagine del foro dell'Urbe, come di un luogo abbandonato alla polvere e ai ragni³¹. Pur ipotizzando che lo scrittore cristiano esagerasse, per mancanza di informazioni dirette (era in Palestina) o per faziosità, gli studiosi hanno visto nel passo la testimonianza di una trasformazione del paesaggio urbano e, con esso, una ridefinizione della natura della comunità urbana romana (l'*Urbs* formata dal senato e dal *populus Romanus*), che fino ad allora si era espressa in pratiche rituali nei tradizionali luoghi 'pagani' del foro e del Campidoglio³². Nel passaggio all'età tardoantica, dunque, cambiava l'utilizzo e il significato dei luoghi che erano stati il fulcro dell'identità della città romana antica, secondo un processo che Lellia Cracco Ruggini ha felicemente definito di 'pseudomorfosi': nonostante il sopravvivere di molte forme esteriori antiche (monumenti e manufatti, titolature ecc.), a un certo punto il loro significato apparve a tutti (quasi inavvertitamente ma radicalmente) mutato « come madrepora corallina abitata da animali del tutto diversi da quelli originari »³³. Questa evoluzione, in ambito urbanistico, fu anche frutto di una legislazione imperiale che, sensibilmente a partire da Valentiniano I, tese a prescrivere il reimpiego dei materiali da costruzione e il riuso di monumenti già esistenti per far fronte alla mancanza di risorse economiche risparmiando sui costi di trasporto e sulla lavorazione del marmo³⁴.

²⁹ A. CERESA MORI, *Il foro romano. Indagini archeologiche durante i lavori di restauro (1990-1997)*, in *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, 2002, pp. 269-289, in particolare p. 285, e EAD., *Dal foro cit.* (nota 27), p. 108.

³⁰ CERESA MORI, *Il foro romano cit.* (nota 30), p. 280.

³¹ Hier. *epist.*, 107, § 1: *auratum squallet Capitolium, fuligine et araneorum telis omnis Romae templa cooperta sunt; movetur urbs sedibus suis, et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos.*

³² Fu merito di P. BROWN, *Dalla 'plebs romana' alla 'plebs Dei': aspetti della cristianizzazione di Roma*, in *Governanti e intellettuali. Popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*, a cura di P. BROWN, L. CRACCO RUGGINI, M. MAZZA, Torino, 1982, pp. 123-145, in particolare pp. 123-124, aver richiamato l'attenzione sull'importanza del passo geronimiano per comprendere la complessità del fenomeno della trasformazione della *plebs Romana* in *plebs Dei*. Sulla testimonianza di Gerolamo cfr. FRASCHETTI, *Spazi del sacro cit.* (nota 26), pp. 677-678 e bibliografia ivi citata.

³³ L. CRACCO RUGGINI, *Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti*, in *Anabases*, XII (2010), pp. 103-118, in particolare pp. 104-105. Sulla 'pseudomorfosi' della città tardoantica cfr. EAD., *La città imperiale, Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, a cura di E. GABBA, A. SCHIAVONE, Torino, 1989, pp. 201-266, in particolare pp. 256-266, con revisione storiografica in EAD., *The Italian City from the Third to the Sixth Century: 'Broken History' or Everchanging Kaleidoscope?*, in *The Past Before Us. The Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, publ. R. LIM, C. STRAW, Turnhout, 2004, pp. 33-48.

³⁴ In proposito cfr. R. LIZZI TESTA, *Paganesimo politico e politica edilizia: la 'cura Urbis' nella tarda antichità*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, XII (2001), pp. 671-707. La linea interpretativa inaugurata dalla studiosa ha

Stando alle parole di Gerolamo sopra ricordate, il polo civico-religioso di Roma nel corso del V secolo si sarebbe dunque spostato dalla zona dei fori imperiali. Qui, tuttavia, come sappiamo da altre fonti, continuarono a essere ospitate le principali attività culturali e scolastiche. Le sottoscrizioni di alcuni codici mostrano che nel IV secolo proprio in alcuni spazi del foro di Traiano si svolgevano pratiche didattiche che comprendevano l'*emendatio* (revisione, correzione, interpunzione talora su collazione con l'antigrafo)³⁵ di testi antichi³⁶. Stando a un'iscrizione funeraria, nello stesso foro tra la fine del IV e gli inizi del V secolo praticò il grammatico Bonifacio³⁷. E ancora nel VI secolo Venanzio Fortunato ricorda che nel foro avveniva la lettura dei poemi virgiliani³⁸.

aperto nuove prospettive (cfr. Y.A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, Trieste, 2012, pp. 63-84, in particolare pp. 71-76, e bibliografia ivi citata). Nel titolo 1, 15, *de operibus publicis* del *Codex Theodosianus* i compilatori dell'età di Teodosio II raccolsero le deliberazioni delle autorità imperiali in materia di reimpiego promulgate tra il 321 e il 425 d.C. Assieme a quelle conservate in altri luoghi del *Codex*, queste costituzioni formano un corpus di notevole ampiezza che testimonia una politica edilizia mirante alla salvaguardia dell'*ornatus* e motivata, come già nel III d.C., dalla necessità di una più razionale gestione delle finanze municipali. Non mancarono tuttavia gli abusi da parte sia di privati sia di funzionari pubblici. Una novella di Maioriano (4 del 458) attesta che la situazione, almeno nella Roma del V secolo, era fuori controllo a causa di illeciti di *iudices* senza scrupoli che avevano ridotto i monumenti della città a semplici cave di materiale con il pretesto di restaurare opere pubbliche (Ibid., p. 77).

³⁵ Sulla distanza tra *emendatio* antica e *recensio* moderna cfr. O. PECERE, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Società romana e impero tardoantico. IV. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. GIARDINA, Roma, Bari, 1986, pp. 19-81, in particolare pp. 19-21. Sulla differenziazione delle maniere e del concetto stesso di *emendatio* nella tarda antichità, secondo che si trattasse di testi 'classici' o del passato o di testi contemporanei, in particolare patristici, cfr. G. CAVALLO, *Libri, lettura e biblioteche nella tarda antichità. Un panorama e qualche riflessione*, in *Antiquité Tardive*, XVIII (2010), pp. 9-19, in particolare p. 14. Il dibattito sul valore politico e sociale che la pratica della *emendatio* aveva per l'aristocrazia tardoantica, quindi sulla fisionomia culturale di quest'ultima, è stato riaperto dalla recente pubblicazione del volume di A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, New York, 2011. Cfr. in proposito le recensioni di G. AGOSTI, *Classicism, Paideia, Religion*, in *The Strange Death of Pagan Rome*, publ. R. LIZZI TESTA, Turnhout, 2013, pp. 123-140, e L. CRACCO RUGGINI, *Correctors, and the 'Classical' Texts*, in *The Strange Death of Pagan Rome*, publ. R. LIZZI TESTA, Turnhout, 2013, pp. 109-121.

³⁶ *Legi et emendavi ego Dracontius cum fratre Ierio incomparabili ꝥ arrico ꝥ urbis Romae in schola fori Traiani, feliciter* (Lond. Add. 11951, f. 24r: codice delle *declamationes maiores* attribuite a Quintiliano). Questa *subscriptio* lunga, alternata a formule brevi che si trovano nei testimoni delle altre famiglie, è indizio del lavoro di revisione in coppia: a intervenire direttamente sul libro sembra essere chi emenda e sottoscrive la copia, mentre la lettura del testo nell'esemplare di collazione tocca a un collaboratore (PECERE, *La tradizione* cit. (nota 36), p. 47). CAMERON, *The Last Pagans* cit. (nota 36), p. 448, spiega con chiarezza il procedimento: Draconzio avrebbe fatto una copia per uso privato dell'esemplare di Hierius (*descripsi... de codice fratris Hierii*), quindi lo avrebbe controllato con l'aiuto dello stesso (*legi et emendavi... cum fratre Hierio*); il risultato non sarebbe una recensione in senso moderno ma al massimo una copia fedele dell'originale. Sul restauro del corrotto *arrico* con il termine *oratore* e sulla possibilità che Dracontius e Hierius fossero colleghi piuttosto che allievo e maestro cfr. PECERE, *La tradizione* cit. (nota 36), pp. 47-51.

³⁷ *Benemerenti Bonifatio s... grammatico, Aeliana c[on]iux caris-] sima posuit. Qui vixit ann[is] (tot)...] in pace, et fecit cum uxor [e annis (tot)...] depositus kal(endis) ianuaris... Traiani qu(a)erent atria m[e]...- tota Roma flebit et ipse (CIL, VI, 9446 = 33808). In proposito cfr. E. LA ROCCA, *Le domus nelle vicinanze del foro di Traiano e le scuole per le arti liberali*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, LXXXI (2008-2009), pp. 385-398, in particolare p. 394.*

³⁸ Ven. Fort. lib. 7, *carm.* 8, v. 26: *aut Maro Traiano lectus in urbe foro*; Id., lib. 3, *carm.* 18, vv. 7-8: *vix modo tam nitido pomposa poemata vultu audit Traiano Roma veneranda foro*. In proposito cfr. R. LIZZI TESTA, *Le comunità di sapienti nell'impero tardoantico, fra selezione e specializzazione del sapere*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 9, XIII, 3 (2002), pp. 387-417, in particolare p. 407, e A. PELLIZZARI, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Città di Castello, 2003, p. 29. R. CHENAULT, *Statues of Senators in the Forum of Trajan and the Roman Forum in Late Antiquity*, in *Journal of Roman Studies*, CII (2002), pp. 103-132, analizzando le numerose epigrafi rinvenute nell'area, evidenzia la vitalità del foro di Traiano in età tardoantica e la sua specificità (zona di pertinenza senatoria e civile), in contrasto col foro Romano (area connessa con l'imperatore e i comandanti militari).

Nel foro di Augusto, nel 395, esercitava la sua professione il famoso retore Endelechio, il cui allievo, Crispo Sallustio, emendò le *Metamorfosi* di Apuleio³⁹. Sei anni più tardi, negli stessi ambienti, Torquatus Gennadius emendava Marziale, apponendo la propria sottoscrizione a tutti i quattordici libri di epigrammi contenuti nel suo esemplare⁴⁰.

Ancora dibattuta dagli studiosi è la collocazione dell'*Athenaeum*, istituzione voluta da Adriano perché ospitasse varie attività culturali: le fonti si riferiscono a *performances* di poeti e retori in lingua latina e greca⁴¹ e ad attività più specificamente didattiche⁴². Scavi recenti hanno messo in luce nella zona dei fori imperiali, a piazza Madonna di Loreto di fronte all'Altare della Patria, un edificio monumentale di età adrianea che secondo alcuni potrebbe identificarsi con l'*Athenaeum*, o comunque essere confrontabile con costruzioni destinate a usi culturali come gli *auditoria* e le *scholae*⁴³. La struttura subì danni in corrispondenza dei terremoti verificatisi tra il 484 e il 508⁴⁴, e alla metà del VI secolo già ospitava botteghe metallurgiche e forse la nuova zecca, che potrebbe essere stata usata in età giustiniana per approvvigionare di monete bronzee l'Italia suburbicaria⁴⁵. Nel passaggio all'età tardoantica, dunque, a Roma fu selezionata e valorizzata una delle funzioni dell'antico centro civico-religioso, quella culturale, e gli indizi a nostra disposizione lasciano supporre che nella stessa area si creassero le premesse per lo sviluppo di un centro di eccellenza formativa.

Questa situazione è equiparabile a quello che accadde in un'altra grande città dell'impero, Costantinopoli, dove tale processo fu sostanziato da interventi edilizi in una delle aree maggiormente

³⁹ *Ego Crispus Sallustius legi et emendavi Romae felix Olibrio et Probino v(iris) cl(arissimis) cons(ulibus) in foro Martis controversiam declamans oratori Endelechio; rursus Constantinopoli recognovi Cesario et Attico cons(ulibus)* (Laur. 68, 2, f. 171v). Secondo PECERE, *La tradizione* cit. (nota 36), p. 31, Crispus Sallustius era uno studente impegnato nell'ultima parte della sua formazione retorica, dedicata alla pratica delle *controversiae*. Questo è suggerito anche dal fatto che non sono stati aggiunti titoli al suo nome (dello stesso parere è CAMERON, *The Last Pagans* cit. (nota 36), p. 446, preoccupato di dimostrare che Sallustio non era un membro anziano dell'*élite*). Sull'identificazione di Endelechio con l'autore cristiano del carme *De mortibus boum* cfr. Ibid., pp. 32-33. Sulla *subscriptio* cfr. H.-I. MARROU, *La vie intellectuelle au forum de Trajan et au forum d'Auguste*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, LXIX (1932), pp. 93-110, in particolare pp. 93-95, e G. CAVALLO, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri editori e pubblico nel mondo antico*, a cura di G. CAVALLO, Roma, Bari, 1994, pp. 81-132, in particolare p. 95.

⁴⁰ *Emendavi ego Torquatus Gennadius in foro divi Augusti Martis consulatu Vincentii et Fraguitii virorum clarissimorum* (BERLIN, Staatsbibliothek preuss. Kulturbesitz, lat. 2 fol. 612, f. 54r). Questa formula lunga si alterna con altre brevi. Sull'identificazione del revisore con il figlio di Gennadio, avvocato illustre del foro di Roma e grande ammiratore del poeta Claudiano, che gli indirizzò un carme encomiastico (*carm. min.*, *carm.* 12) cfr. PECERE, *La tradizione* cit. (nota 36), p. 34.

⁴¹ *Script. Hist. Aug. Sev. Alex.*, cap. 35, § 2: *ad Athenaeum audiendorum et Graecorum et Latinorum rhetorum vel poetarum causa frequenter procurrit.*

⁴² *Script. Hist. Aug. Sev. Gord.*, cap. 3, § 4: *(Gordianus senior, id est primus) postea vero ubi adolevit, in Athenaeo controversias declamavit, audiendibus etiam imperatoribus suis.* *Aur. Vict. caes.*, cap. 14, §§ 2-3 (riferito ad Adriano): *ibi (Romae) Graecorum more, seu Pompilii Numae, caerimonias, leges, gymnasia, doctoresque curare coepit; adeo quidem ut ludum ingenuarum artium quod Athenaeum vocant constitueret.* *Declamare controversiam* era una pratica di esercizio che svolgevano i retori e che i *praeceptores* utilizzavano nelle loro attività (FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *declamo*, p. 20). Il termine *ludus* indica una struttura destinata a esercitazioni fisiche e intellettuali (FORCELLINI, *Lexicon* cit. (nota 8), s.v. *ludus*, pp. 123-124).

⁴³ Cfr. G. EGIDI, *L'Athenaeum di Roma*, in *Roma archeologica e resturo architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 3-16, in particolare pp. 8-11

⁴⁴ Cfr. F. GALADINI, G. RICCI, E. FALCUCCI, C. PANZIERI, *I terremoti del 484-508 e 847 d.C. nelle stratigrafie archeologiche tardoantiche e altomedievali dell'area romana*, in *Roma archeologica e resturo architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 139-162, in particolare pp. 148-153.

⁴⁵ Cfr. M. SERLORENTI, *L'area dell'Athenaeum in età medievale e moderna*, in *Roma archeologica e resturo architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 72-94, in particolare pp. 74-81.

rappresentative dell'eredità pagana della città⁴⁶. Come noto, tramite alcuni provvedimenti emanati nel 425, Teodosio II e Valentiniano III, forse su influsso dell'imperatrice Eudocia figlia del retore Leonzio⁴⁷, avviarono una riorganizzazione dell'insegnamento pubblico e privato a Costantinopoli; qui – come apprendiamo dalla prima parte di *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3 – esistevano insegnanti pubblici che praticavano in non meglio specificate aule pubbliche, insegnanti privati e docenti che avevano l'autorizzazione a svolgere la propria attività nell'*auditorium* del Campidoglio. Il provvedimento vietò drasticamente l'attività alla prima categoria, autorizzò gli insegnanti privati a continuare la propria attività, impedì a coloro che appartenevano al 'corpo docente' dell'*auditorium Capitolii* di dare anche lezioni private⁴⁸. Nella seconda parte del provvedimento, Teodosio II si occupa dell'*auditorium Capitolii* e fissa discipline e numero di insegnanti: tre retori e dieci grammatici latini, cinque retori e dieci grammatici greci, un filosofo e due giurisperiti. Precisa che a ciascuno di questi trentuno insegnanti il prefetto urbano assegnava un ambiente a ciò deputato, in modo da non disturbare la lezione del collega⁴⁹. Il provvedimento, considerato punto d'arrivo del

⁴⁶ Per completezza citiamo anche il notevole complesso culturale recentemente scavato a Kom el-Dikka: oltre venti *auditoria* collegati tra di loro, costruiti nei pressi del foro di Alessandria d'Egitto e ancora vitali in età tardoantica. In proposito cfr. il volume T. DERDA, T. MARKIEWICZ, E. WIPSYCKA, *Alexandria. Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Educatio*, Warsaw, 2007.

⁴⁷ Gli studiosi tendono ad associare la figura di Aelia Eudocia (*The Prosopography* cit. (nota 18), II, s.v. Aelia Eudocia Athenais 2, pp. 408-409) alla riorganizzazione della cosiddetta 'università' di Costantinopoli (C. BARBAGALLO, *Lo Stato e l'istruzione pubblica nell'impero romano*, Catania, 1911, p. 320; E. STEIN, *Histoire du bas-empire*, I. *De l'État Romain à l'État Byzantin (284-476)*, Amsterdam, 1959, p. 282; L. DE GIOVANNI, *Il libro XVI del Codice Teodosiano alle origini della codificazione in tema di rapporti Chiesa-Stato*, Napoli, 1991, p. 20; V. MAROTTA, *Il potere imperiale dalla morte di Giuliano al crollo dell'Impero d'Occidente in Storia di Roma*. III. *L'età tardoantica*. I. *Crisi e trasformazioni* a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. 551-611, in particolare p. 591); la leggenda, di secoli successiva, secondo cui sette filosofi avrebbero seguito Eudocia (o i suoi fratelli) da Atene a Costantinopoli potrebbe contenere un nucleo di verità, perlomeno nel collegare la donna a una fioritura dell'educazione classica tradizionale a Costantinopoli, nuovo centro intellettuale accanto ad Antiochia, Alessandria e Atene (P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris, 1971, p. 62; K.G. HOLM, *Theodosian empresses Women and imperial dominion in Late Antiquity*, Los Angeles, London, 1982, pp. 125-126).

⁴⁸ *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3 pr. al PU Costanzo: *Universos, qui usurpantes sibi nomina magistrorum in publicis magistrationibus cellulisque collectos undecumque discipulos circumferre consuerunt, ab ostentatione vulgari praecipimus amoveri, ita ut, si qui eorum post emissos divinae sanctionis adfatus quae prohibemus adque damnamus iterum forte temptaverit, non solum eius quam meretur infamiae notam subeat, verum etiam pellendum se ex ipsa ubi versatur illicite urbe cognoscat. illos vero, qui intra plurimorum domus eadem exercere privatim studia consuerunt, si ipsis tantummodo discipulis vacare maluerint, quos intra parietes domesticos docent, nulla huiusmodi interminatione prohibemus. sin autem ex eorum numero fuerint, qui videntur intra capitolii auditorium constituti, ii omnibus modis privatarum aedium studia sibi interdicta esse cognoscant scituri, quod, si adversum caelestia statuta facientes fuerint deprehensi, nihil penitus ex illis privilegiis consequentur, quae his, qui in capitolio tantum docere praecepti sunt, merito deferuntur* (27 febbraio 425).

⁴⁹ *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3, 1: *Habeat igitur auditorium specialiter nostrum in his primum, quos romanae eloquentiae doctrina commendat, oratores quidem tres numero, decem vero grammaticos; in his etiam, qui facundia graecitatis pollere noscuntur, quinque numero sint sofistae et grammatici aequae decem. et quoniam non his artibus tantum adulescentiam gloriosam optamus institui, profundioris quoque scientiae adque doctrinae memoratis magistris sociamus auctores. unum igitur adiungi ceteris volumus, qui philosophiae arcana rimetur, duo quoque, qui iuris ac legum formulas pandant, ita ut unicuique loca specialiter deputata adsignari faciat tua sublimitas, ne discipuli sibi invicem possint obstrepere vel magistri neve linguarum confusio permixta vel vocum aures quorundam aut mentes a studio litterarum avertat. dat. iii kal. mart. Constantinopoli Theodosio a. xi et Valentiniano cons. (27 febbraio 425). Secondo F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, Firenze, 1968, p. 490), l'insegnamento di diritto venne introdotto a Costantinopoli con questo provvedimento, mentre fino ad allora erano esistite scuole di diritto solo a Roma e a Berito. Similmente, LEMERLE, *Le premier* cit. (nota 48), p. 63, ritiene che il modo in cui vengono presentati i vari insegnamenti sembri suggerire che quello di diritto (insieme a quello di filosofia) fosse nuovo. Cfr. la sua posizione con la recensione di P. SPECK, *Recensione a P. Lemerle, Le premier humanisme byzantin, in Byzantinische Zeitschrift*, LXVII (1974), pp. 385-393. Della stessa opinione è L. DI PINTO, *Cura studiorum. Tra pensiero giuridico e legislazione imperiale*, Napoli, 2013, p. 192, che considera il provvedimento un indizio dell'impulso dato da Teodosio allo studio del diritto. Diversamente,*

processo di ufficializzazione dell'insegnamento avviato con Vespasiano⁵⁰, aveva il duplice scopo di scoraggiare coloro che si spacciavano per *magistri* pubblici, approfittando dei vantaggi dello status speciale di quella categoria⁵¹, e di creare un polo di eccellenza della formazione pubblica che rifornisse gli uffici amministrativi⁵². Il progetto di codificazione che Teodosio II annunciò qualche anno dopo (429) poté essere realizzato proprio grazie anche a quest'opera di riorganizzazione della formazione universitaria e del sapere⁵³.

Il *Capitolium* cui si riferisce la legge era il tempio costruito probabilmente nel IV secolo sul modello di quello di Giove a Roma, situato in prossimità del *Philadelphion*, la biforcazione della *Mésè*⁵⁴. Con un provvedimento emanato lo stesso 27 febbraio 425, Teodosio II diede disposizioni edilizie concernenti i locali dove avrebbero insegnato i professori autorizzati e i restanti ambienti del

BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), pp. 325-326, confrontando *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3 con *Cod. Theod.* VI, 21, *const.* 1, ritiene che il provvedimento raddoppiò le cattedre di diritto, conferendo a questo insegnamento un posto di onore e privilegio, mentre l'insegnamento della filosofia risultava quasi abolito, nel rispetto dei dettami della religione cristiana.
⁵⁰ Cfr. DI PINTO, *Cura studiorum* cit. (nota 50), p. 191 e bibliografia ivi citata.

⁵¹ A partire da Cesare (che concesse privilegi a medici e insegnanti), la categoria dei docenti di grammatica e retorica acquisì gradualmente uno status particolare: divenne una professione retribuita, che godeva di esenzioni da alcuni tipi di *munera*, quindi sottoposta a una selezione governativa e limitata a un numero fisso di membri (cfr. DI PINTO, *Cura studiorum* cit. (nota 50)). Nel corso del IV secolo le remunerazioni dei maestri (come quelle di altre professioni) cominciarono ad avvenire in natura attraverso *annonae* (BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), p. 295).

⁵² Le posizioni degli studiosi relative alla fisionomia dell'istituzione scolastica creata da Teodosio II sono molto varie. I più ritengono che si trattò della riorganizzazione di un insegnamento già esistente nell'*auditorium Capitolii* (posizione di BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), pp. 322-323, secondo il quale la novità del provvedimento di Teodosio II fu di concepire per la prima volta « il pieno organismo di una intera Università » e non singole cattedre paragonabili « alle nostre Facoltà universitarie »; con lui concordano MARROU, *La vie intellectuelle* cit. (nota 40), pp. 107-108; M. PAVAN, *La crisi della scuola nel IV secolo d.C.*, Bari, 1952, p. 48 nt. 116; LEMERLE, *Le premier* cit. (nota 48), p. 64, secondo il quale si trattò dell'«embrione» di un insegnamento statale di grammatica e retorica; stessa opinione in M. ALBANA, *De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinopolitanae*, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, a cura di F. ELIA, Catania, 2004, pp. 45-92, in particolare p. 79). Alcuni, seguendo Socrate (*hist. eccl.*, lib. 3, cap. 1), che informa che sotto Giuliano esistevano *ta paideutaria* presso la Basilica, ipotizzano che nel 425 l'«università» venisse trasferita dalla Basilica al Campidoglio (in proposito cfr. DI PINTO, *Cura studiorum* cit. (nota 50), p. 190 nt. 86 e bibliografia ivi citata). C. KUNDEREWICZ, *Le gouvernement et les étudiants dans le Code Théodosien*, in *Revue historique de droit français et étranger*, L (1972), pp. 575-588, in particolare p. 575, fa genericamente riferimento alla creazione di un nuovo centro di insegnamento superiore con trentuno professori assunti. Altro problema, a questo connesso, è stabilire quali scuole esistessero prima del 425 a Costantinopoli. Agli inizi del Novecento Fritz SCHEMEL, attraverso tre importanti studi sulle scuole a Costantinopoli, affermò che fu Costantino a fondare la prima università imperiale presso il *Forum Tauri* (1908) oppure nella Basilica, ispirandosi all'*Athenaeum* di Roma (1923). La sua ipotesi, non comprovata da fonti solide, è stata accolta da numerosi studiosi (BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), p. 323; STEIN, *Histoire* cit. (nota 48), p. 161). Per la discussione di queste posizioni cfr. LEMERLE, *Le premier* cit. (nota 48), p. 65 nt. 58.

⁵³ L. DI PAOLA, *Insegnamento e diritto a Roma tra IV e VI secolo*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, XVI (2007), pp. 85-101, in particolare p. 95. Sul profilo culturale dei commissari che furono chiamati a redigere il *Codex* cfr. LIZZI TESTA, *Le comunità* cit. (nota 39), pp. 412-417, ed EAD., *Costantino come modello nelle fonti legislative*, in *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine before and after Constantine*, a cura di G. BONAMENTE, N. LENSKI, R. LIZZI TESTA, Bari, 2012, pp. 481-50, in particolare p. 483 nt. 12.

⁵⁴ Gli studiosi tendono oggi ad accettare l'informazione di Esichio di Mileto (*Scriptores originum Constantinopolitanarum*, ed. T. PREGER, Leipzig, 1901-1907 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), lib. 1, cap. 145) che attribuisce la costruzione del Campidoglio di Costantinopoli a Costantino, piuttosto che ipotizzarne la pre-esistenza nella colonia greca di Bisanzio: R. JANIN, *Constantinople byzantine développement urbain et répertoire topographique*, Paris, 1950, p. 171; C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)*, Paris, 2004, p. 30; ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), p. 67. Circa il significato religioso del tempio, MANGO, *Le développement* cit. (nota 55), p. 30, ne sottolinea l'ambiguità, essendo dedicato a una divinità pagana ma sormontato dalla croce (della quale informa il *Chron. Pasch.* per l'anno 407); così ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), pp. 66-67. Per quanto riguarda la posizione del *Capitolium*, se fino agli anni Trenta del Novecento si credeva che coincidesse con lo spazio occupato dalla moderna Università di Istanbul (l'antico Seraskerat), oggi si tende a collocarlo tra il *Forum Bovis* e il *Philadelphion*, secondo quanto afferma il *Liber de caerimoniis* (in P.G. CXII, col. 952 a; cfr. JANIN, *Constantinople* cit. (nota 55), p. 171; MANGO, *Le développement* cit. (nota 55), p. 30).

Campidoglio: alle classi dei maestri dell'*auditorium Capitolii* andavano assegnate le esedre, che si affacciavano sul portico settentrionale, ammirevoli per ampiezza e decoro; quelle adiacenti al lato orientale e a quello occidentale, non dotate di ampi ingressi e uscite dalla platea, venivano deputate agli usi delle vecchie osterie; le esedre orientali e occidentali più umili e anguste venivano ampliate usando gli spazi delle cellette vicine, eventualmente espropriate ai legittimi proprietari, per offrire adeguato spazio ai gestori dei locali e al popolo⁵⁵. Il fatto che la costituzione non specifichi a quale edificio appartengono i portici settentrionali, sui quali si affacciano le esedre concesse agli insegnanti⁵⁶, ha spinto gli studiosi ad avanzare varie ipotesi circa la localizzazione precisa di questi interventi⁵⁷.

⁵⁵ *Cod. Theod.* XV, 1, *const.* 53 al *PU Costanzo: Exsedras, quae septentrionali videntur adhaerere porticui, in quibus tantum amplitudinis et decoris esse monstratur, ut publicis commodis possint capacitatis ac pulchritudinis suae admiratione sufficere, supra dictorum consessibus deputabit. eas vero, quae tam orientali quam occidentali lateri copulantur, quas nulla a platea aditus adque egressus patens pervias facit, veterum usibus popinarum iubebit adscribi. his tamen ipsis, quae humiliores aliquanto adque angustiores putantur, vicinarum spatia cellularum ex utriusque lateris portione oportet adiungi, ne quid aut ministris eorundem locorum desit aut populis. sane si qui memoratas cellulas probabuntur vel imperatoria largitate vel quacumque alia donatione aut emptione legitima possidere, eos magnificentia tua competens pro isdem de publico pretium iubebit accipere. dat. iii kal. mar. Constantinopoli d. n. Theodosio a. xi et Valentiniano caes. i cons.* (27 febbraio 425). Gli studiosi concordano nel considerare *Cod. Theod.* XV, 1, *const.* 53 e *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3, inviate lo stesso giorno allo stesso prefetto urbano, parti di una medesima costituzione originaria.

⁵⁶ Dal testo risulta chiaro che solo le esedre settentrionali vennero concesse agli insegnanti (*supra dictorum consessibus*, in riferimento ai professori di cui si parla in *Cod. Theos.* XIV, 9, *const.* 3), mentre di quelle orientali e occidentali, che furono lasciate alle attività commerciali (*eas vero, quae tam orientali quam occidentali lateri copulantur... veterum usibus popinarum iubebit adscribi*), le più malridotte vennero ampliate, anche attraverso espropriazioni (*his tamen ipsis, quae humiliores aliquanto atque angustiores putantur, vicinarum spatia cellularum ex utriusque lateris portione oportet adiungi, ne quid aut ministris eorundem locorum desit aut populis*). In questo caso il termine *minister* sembra riferirsi al gestore dell'osteria, colui che somministra cibi e bevande (cfr. *Thesaurus Linguae Latinae* cit. (nota 8), s.v. *minister*, col. 1002). Così C. PHARR, *The Theodosian Code and Novels and the Sirmondian Constitutions a Translation with Commentary, Glossary, and Bibliography*, Princeton, 1952, p. 430; MARROU, *Storia* cit. (nota 14), p. 404; LEMERLE, *Le premier* cit. (nota 48), p. 65 nt. 58; KUNDEREWICZ, *Le gouvernement* cit. (nota 53), pp. 575-576. Diversamente, BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), pp. 320-321, afferma che «Con la prima legge [*Cod. Theod.* XV, 1, *const.* 53], Teodosio II assegna ai pubblici docenti costantinopolitani nuove sale (*exedrae*) nei portici del Campidoglio. Queste egli distingue in due gruppi: le *exedrae* del portico settentrionale, vaste, arieggiate e luminose, per le quali non sarebbe occorso alcun restauro, e le *exedrae* dei lati orientale e occidentale, anguste e mancanti di sbocco, che avrebbero dovuto essere ampliate, aggregandovi i vani delle abitazioni e delle botteghe limitrofe»; similmente ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), p. 65 e p. 66 nt. 42, afferma: «*CTh* 14, 9, 3 regola l'insegnamento superiore, fissa l'organico dei professori ufficiali il cui insegnamento viene professato in una sede adeguata, il *Capitolium*, che un'altra legge (*CTh* 15, 1, 53) ... provvede ad ampliare e rendere funzionale, dettando norme concernenti la sistemazione edilizia degli *auditoria*: alle belle e ampie *exedrae* poste vicino al porticato settentrionale vengono aggiunte, sui lati est ed ovest della piazza, nuove sale, ricavate espropriando ... le botteghe limitrofe ». La studiosa ha tuttavia il merito di ricordare che il provvedimento si inserisce nella serie di misure tendenti a regolare lo sviluppo urbanistico di Costantinopoli secondo criteri di decoro che furono adottate in modo sistematico a partire da Teodosio (in proposito cfr. F. PICCINELLI, *Studi e ricerche intorno alla definizione dominium est ius utendi et abutendi re sua quatenus iuris ratio patitur*, Napoli, 1980 [ristampa anastatica, Firenze, 1886], p. 24 nt. 2; D. VERA, *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa, 1981, p. 198).

⁵⁷ JANIN, *Constantinople* cit. (nota 55), pp. 171-172, ritiene che i portici nord, est e ovest si trovassero nel *Capitolium* e usa le informazioni contenute nella costituzione per ricostruire la fisionomia del Campidoglio. Della stessa opinione sono BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), pp. 320-321; MARROU, *Storia* cit. (nota 14), p. 404; KUNDEREWICZ, *Le gouvernement* cit. (nota 53), p. 576; MANGO, *Le développement* cit. (nota 55), p. 30; ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), p. 65. PAVAN, *La crisi* cit. (nota 53), p. 33, afferma genericamente che le *exedrae* furono ottenute espropriando i padroni di abitazioni e botteghe limitrofe al *Capitolium*. Diversamente, C. WENDEL, *Die erste kaiserliche Bibliothek in Konstantinopel*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, LIX (1942), pp. 193-208, in particolare pp. 206-207, afferma che la riorganizzazione dell'«università» imperiale da parte di Teodosio II rese insufficienti le aule già esistenti nel *Capitolium*, così che ordinò che venissero usate per la scuola anche le esedre del portico nord della Basilica: in queste – stando a un passo di Teofilatto Simocatta – vennero ospitati gli insegnamenti di diritto e filosofia, mentre in quelle del *Capitolium* continuarono a essere insegnate grammatica e retorica.

Con una costituzione di poco successiva (*Cod. Theod.* VI, 21, *const.* 1 del 15 marzo 425) Teodosio II concesse l'ingresso nella *comitiva primis ordinis* ad alcuni professori già attivi nell'*auditorium* imperiale e stabili, per il futuro, i particolari privilegi di cui avrebbero goduto gli insegnanti della stessa illustre istituzione⁵⁸.

L'ultima certa testimonianza dell'attività della scuola nel *Capitolium* di Costantinopoli è quella di Giovanni Lido, al quale il prefetto urbano, per ordine di Giustiniano, assegnò una stanza nella corte del Campidoglio⁵⁹.

Stando alla testimonianza ennodiana sull'*auditorium* e il suo trasferimento nel foro, un simile modello di sviluppo dell'antico centro urbano sembra potersi applicare anche alla città di Milano. Una risistemazione del foro locale ben si inserisce nel contesto degli anni immediatamente successivi alla vittoria di papa Simmaco nello scisma laurenziano (498-506/7⁶⁰): vari indizi suggeriscono che la città visse un periodo di ristrutturazione urbana grazie agli interventi patrocinati dal vescovo Lorenzo⁶¹ e che questi potrebbero essere stati agevolati dall'atteggiamento favorevole mostrato da Teoderico nei confronti della città, che aveva dato un sostegno fondamentale alla risoluzione dello

⁵⁸ *Cod. Theod.* VI, 21, *const.* 1 al PU Teofilo: *Grammaticos graecos Helladium et Syrianum, latinum Theofilum, sofistas Martinum et Maximum et iuris peritum Leontium placuit honorari codicillis comitivae ordinis primi iam nunc a nostra maiestate perceptis, ita ut eorum qui sunt ex vicariis dignitate potiantur. qua in re quicumque alii ad id doctrinae genus, quod unusquisque profitetur, ordinati prodentur, si laudabilem in se probis moribus vitam esse monstraverint, si docendi peritiam facundiamque dicendi, interpretandi subtilitatem, copiam disserendi se habere patefecerint et coetu amplissimo iudicante digni fuerint aestimati, qui in memorato auditorio professorum fungantur officio, hi quoque, cum ad viginti annos observatione iugi ac sedulo docendi labore pervenerint, isdem, quibus praedicti viri, dignitatibus perfruantur. dat. id. mart. constantinopoli theodosio aug. xi et valentiniano caesare cons. (15 marzo 425). Alcuni studiosi intravedono analogie tra questo provvedimento e pratiche testimoniate per Roma; G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale, 330-451 (trad. it.)*, Torino, 1991, p. 140 nt. 110, ad esempio, afferma che di una commissione senatoriale incaricata di esaminare i professori prima della loro nomina da parte del prefetto urbano parlano anche Simmaco (*ep.* I, 79) e Cassiodoro (*Var.* IX, 21). Secondo ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), pp. 83-84, tale costituzione, conferma di un privilegio già previsto in *Cod. Theod.* XII, 3, *const.* 16 emanata il 30 novembre 414 da Teodosio II e Onorio, fu probabilmente estesa anche a Roma.*

⁵⁹ Τοῦτοίῃν ἐπιψηφισμένῃ τοῦ θηναίων τῆν πολιτείαν ἰκύνοντοῦν καὶ τόπον διδασκάλῳν ἀπονεμῆμενον ἀφοριστῆν μοι ἐπι τῆν Κεραυρῶν αὐτῆν, ἐκομένον τῆν στρατείαν, ἐπαίδεον καὶ μεγαλοφρονεῖν ἐχρησόμεν (JEAN LE LYDIEN, *Des magistratures de l'état romain*, III, 29, 4, ed. J. SCHAMP, Paris, 2006 (Les Belles Lettres), p. 79). Secondo MANGO, *Le développement* cit. (nota 55), p. 30, questa è l'ultima attestazione dell'esistenza dell'«università» ancora in funzione: i riferimenti successivi contenuti nei *Patria* indicherebbero solo il riferimento topografico. Le fonti relative a periodi successivi fanno riferimento a una scuola ospitata presso l'Octagon o Tetradiesion: seguendo la ricostruzione cronologica di DuCange basata su un passo dei *Patria* (lib. 3, cap. 31, che cita Codino), la maggior parte degli studiosi (Collinet, Andréadès, Bréhier, Schneider) ipotizzano che la scuola imperiale o «università» fu trasferita nell'Octagon, situato presso la Basilica, nel 587, 140 anni prima del decimo anno di regno di Leone III Isaurico (717-741). *Contra* LEMERLE, *Le premier* cit. (nota 48), p. 65 nt. 58, che corregge il calcolo di DuCange e mette in evidenza l'inattendibilità dell'informazione fornita dai *Patria*.

⁶⁰ Per la ricostruzione degli eventi scismatici cfr. E. WIRBELAUER, *Zwei Päpste in Rom. Der Konflikt zwischen Laurentius und Symmachus (498-514). Studien und Texte*, München, 1993.

⁶¹ Come sopra accennato, alcuni degli interventi laurenziani furono celebrati da Ennodio con dei versi: il riadattamento di un piccolo ambiente in onore di s. Sisto (n. 96); la costruzione di una *basilica Sanctorum* in una zona che era stata devastata da un incendio (n. 97); la decorazione del battistero di s. Giovanni alle Fonti (n. 181); il restauro della chiesa di s. Calimero (n. 183) e dell'episcopio (n. 101). Per le traduzioni e i commenti cfr. D. DI RIENZO, *Gli epigrammi di Magno Felice Ennodio*, Napoli, 2005, pp. 77-123. Considerando che gli archeologi fanno affidamento esclusivamente sugli epigrammi ennodiani per attribuire a Lorenzo gli interventi edilizi materialmente rintracciabili nella Milano di V-VI secolo (cfr. S. LUSUARDI SIENA, *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel regno goto*, in *Atti della XXXIX settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1992, pp. 199-242; Y.A. MARANO, *Domus in qua manebat episcopus: Episcopal Residences in Northern Italy during Late Antiquity (4th to 6th centuries A.D.)*, in *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, publ. L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS, Leiden, Boston, 2007, pp. 97-129, in particolare pp. 110-111; A. CHAVARRIA, Y.A. MARANO, *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia. A proposito di un colloquio recente* (Mantova, settembre 2004), in *Carièin Grad III. L'acropole et ses monuments*, ed. N. DUVAL, V. POPOVIC, Rome, 2010 (Collection de l'École française de Rome, 75/3), pp. 524-544, in particolare pp. 534-536), abbiamo ritenuto opportuno citare solo i componimenti nei quali è esplicito il riferimento al vescovo Lorenzo.

scisma in favore di Simmaco⁶² ed era metropoli di un'area strategica e delicata, particolarmente esposta a influenza burgunda⁶³. La rivitalizzazione urbana si inseriva pienamente nella politica di restaurazione edilizia condotta dal sovrano ostrogoto – secondo le tendenze imperiali al riuso e al restauro cui abbiamo accennato – per la quale lo stesso Ennodio lo lodò nel *Panegirico*⁶⁴. I recenti scavi, sebbene non siano in grado di delineare con precisione l'entità e la tipologia degli interventi effettuati, confermano una ripresa edilizia in età ostrogota (492-538) nell'area del Duomo: qui «la volontà di ricostruire, riparare ed estendere gli edifici nel VI secolo sembra riflettere una situazione di espansione. I pavimenti in cocciopesto e *opus sectile*, la ceramica importata e l'alta incidenza dello smarrimento di monete (rispetto ai periodi precedenti) rafforzano questa impressione di vitalità»⁶⁵; stessa ripresa è suggerita dalla costruzione nell'area di un nuovo impianto di fognatura⁶⁶.

4. Osservazioni conclusive

La fisionomia culturale dell'insegnamento che veniva impartito nell'*auditorium* milanese si può delineare considerando quali personalità vi furono formate. Da là uscirono personaggi che, dopo un soggiorno a Roma⁶⁷, fecero un'illustre carriera politica a Ravenna: il già citato Aratore fu *comes domesticorum* e *comes rerum privatarum*; Ambrogio *comes rerum privatarum, quaestor sacri palatii, agens vices praefecti pretorio*; Partenio *magister officiorum* per le Gallie⁶⁸.

⁶² Si pensi, oltre che al *Libellus* composto da Ennodio, ai soldi che Lorenzo prestò a Simmaco, e che il diacono ancora cercava di recuperare da un certo Luminoso (n. 77, 34; n. 139, 1; n. 283, 1).

⁶³ In proposito cfr. LIZZI TESTA, *Bishops* cit. (nota 13).

⁶⁴ N. 263, 56: « Vedo che dalle ceneri delle città è sorto un inatteso splendore e dappertutto i tetti dei palazzi risplendono nel rigoglio del tuo governo. Vedo edifici già ultimati prima ancora di aver saputo che erano stati progettati. La stessa Roma, madre delle città, ringiovanisce, recidendo le sue membra putrescenti per la vecchiaia. Perdonate, sacri ruderi del genio di Luperco: conta di più ricacciare il declino che aver dato inizio » (traduzione italiana di S. ROTA, *Magno Felice Ennodio. Panegirico del clementissimo re Teoderico*, Roma, 2002, p. 211). Sulla politica edilizia di Teoderico in rapporto alle testimonianze letterarie e archeologiche cfr. da ultimo C. LA ROCCA, *Mores tuos fabricae luquuntur. Building Activity and the Rhetoric of Power in Ostrogothic Italy*, in *The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History*, XXVI (2014), pp. 1-29. La constatazione del degrado degli antichi monumenti, trascurati dall'*indigna posteritas* del recente passato che *laudes antiqui generis abnegat* (Cassiod. var., lib. 3, epist. 6), permise a Teoderico di presentare il proprio operato come una 'restaurazione' necessaria; in tale contesto, il reimpiego non era più la semplice continuazione di un'abitudine dettata da necessità pratiche, ma rientrava in una coerente ideologia (MARANO, *Fonti giuridiche* cit. (nota 35), pp. 77-80).

⁶⁵ D. PERRING, *Lo scavo di piazza Duomo: età romana e altomedioevale*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, 1991, I, pp. 105-162, in particolare p. 152.

⁶⁶ E.A. ARSLAN, D. CAPORUSSO, *I rinvenimenti archeologici degli scavi MM3 nel contesto storico di Milano*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, 1991, I, pp. 351-358, in particolare p. 357.

⁶⁷ La permanenza romana era essenziale perché fossero inseriti nella rete clientelare dei senatori (G. MARCONI, *Istruzione laica e educazione religiosa nell'Italia del VI secolo. Considerazioni su Ennodio e Cassiodoro*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXVII (2012), pp. 3-48, in particolare pp. 24-33).

⁶⁸ *The Prosopography* cit. (nota 18), II, s.v. Ambrosius 3, p. 69; *Prosopographie chrétienne* cit. (nota 9), II, s.v. Ambrosius 4, p. 105. Per quanto riguarda Partenio, oggi si tende a identificare il nipote di Ennodio, allievo presso l'*auditorium* milanese (*The Prosopography* cit. (nota 18), II, s.v. Parthenius 2, pp. 832-833) con l'omonimo gallo-romano cui Aratore dedicò la sua opera (*ep. ad Parthenium*), *magister officiorum* di Atalarico e Teodato, *maior domus* di Teodeberto, morto a Treviri nel 548 linciato dalla plebe in rivolta contro l'avidità del fisco reale (*The Prosopography* cit. (nota 18), II, s.v. Parthenius 3, pp. 833-834): R. MATHISEN, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin, 1993, pp. 139-140; ZARINI, *Ennode* cit. (nota 18), p. 340; P. MASTRANDREA, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, in *Incontri triestini di filologia classica*, III (2003-2004), pp. 327-342, in particolare pp. 331-332, considera dirimente per l'identificazione la dimostrazione fatta da B. BUREAU, *Parthenius, et la question de l'authenticité de la Lettre à Parthenius d'Arator*, in *Moussyllanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes*, ed. B. BUREAU, C. NICOLAS, Louvain, Paris, 1998, pp. 387-398, sulla base di argomentazioni prosopografiche

Si ha l'impressione, dunque, che agli inizi del VI secolo fu creato nel foro di Milano un centro di formazione di livello specialistico adatto a preparare funzionari e dirigenti degli uffici amministrativi e giudiziari, che fossero dotati di elevate competenze oratorie. Questo potrebbe essere stato voluto da Teoderico tramite l'applicazione di un dispositivo di legge, che s'ispirava al provvedimento (*Cod. Theod. XIV, 9, const. 3*) con cui Teodosio II nel 425 aveva riorganizzato l'insegnamento fornito da docenti stipendiati presso l'*auditorium Capitolii*. Gli studiosi hanno dimostrato come questo modo operativo, di creare una nuova normativa in accordo col *mos maiorum* affinché fosse preservata la *civilitas* anche in un regno retto da re goti, fosse tipico di Cassiodoro, al tempo *quaestor sacri palatii*⁶⁹. Le testimonianze prese in considerazione, inoltre, mostrano la varietà dei termini usati in età tardoantica per indicare un luogo in cui si svolgevano attività culturali e scolastiche (*atria, auditorium, ludus, scholae*), e il ricorso allo stesso nome (*auditorium*) per indicare la scuola costantinopolitana e quella milanese può essere un ulteriore indizio del legame giuridico tra le due istituzioni. La conferma di ciò, nei termini qui proposti, fornirebbe materiale inedito per riaprire la questione circa l'estensione alla *pars Occidentis* della normativa contenuta in *Cod. Theod. XIV, 9, const. 3*, a seguito dell'emanazione del *Codex Theodosianus*⁷⁰. Considerando che non ci sono tracce di un simile centro formativo di alto livello a Ravenna, capitale d'Occidente, dovremmo pensare che a Milano si riuscì a rianimare una tradizione locale, sorta appunto nel corso del IV secolo prima del trasferimento della Corte, ovvero che fu la presenza stessa di un retore del livello di Ennodio, fulcro di una rete di rapporti clientelari che connetteva provinciali liguri e gallo-romani, senatori e chiesa romana, e l'intraprendenza di un vescovo come Lorenzo, a favorire questo sviluppo.

e cronologiche. Aggiungiamo che, sebbene la ricostruzione dello studioso francese si basi sulle datazioni proposte da Vogel per le lettere e i discorsi relativi a Partenio, le sue considerazioni cronologiche restano valide.

⁶⁹ In proposito cfr. LIZZI TESTA, *La Collectio Avellana* cit. (nota 8), pp. 94-99.

⁷⁰ Sulle diverse posizioni cfr. DI PINTO, *Cura studiorum* cit. (nota 50), p. 190 nt. 86 e bibliografia ivi citata. Gli studiosi che sostengono la validità del provvedimento anche per Roma – oggi in minoranza – si basano principalmente sulla constatazione che la legge, data a Costantinopoli con la firma dei due imperatori Teodosio II e Valentiniano III e diretta al prefetto urbano Costanzo, è inserita nella rubrica *De studiis liberalibus urbis Romae et Const(antino)p(olitanae)* del *Codex Theodosianus*, e conservata integralmente anche nel *Codex Iustinianus* (lib. 11, tit. 19 [18], const. 1-2) sotto la rubrica avente la medesima denominazione; DI PINTO, *Insegnamento* cit. (nota 54), pp. 95-96, che riporta anche testimonianze epigrafiche, letterarie e giuridiche che attesterebbero l'attività giurisprudenziale nell'Urbe prima e dopo il 425); la creazione di cattedre ufficiali di diritto anche a Roma giustificerebbe la menzione di *annonae* elargite ai *doctores legum* sia nella *Pragmatica sanctio* sia nelle *Variae* di Cassiodoro (G. COPPOLA, *Cultura e potere. Il lavoro intellettuale nel mondo romano*, Milano, 1994, pp. 372-373). BARBAGALLO, *Lo Stato* cit. (nota 48), pp. 329-331, non ritiene dirimente il fatto che nel titolo della rubrica siano citate sia Roma che Costantinopoli, quanto piuttosto il fatto che il conferimento della *comitiva primis ordinis* concessa da Teodosio II ai professori dopo un ventennio di lodevole insegnamento (*Cod. Theod. VI, 21, const. 1*) sembra trovare riscontro a Roma nello stesso periodo: un'epigrafe risalente al secondo quarto del V secolo attesta il conferimento di questo privilegio a un insegnante di retorica (*CIL*, VI, 9858). Lo studioso ipotizza inoltre che la costituzione trovò applicazione in Occidente dopo il 438, quando il *Codex Theodosianus* cominciò a entrare in vigore anche in questa parte d'impero, ovvero Roma ne godette subito come Costantinopoli. BARBAGALLO si spinge oltre: considerando che i provvedimenti scolastici di Teodosio II non contengono elementi peculiari della sola Costantinopoli, e che il governo in altre occasioni aveva statalizzato determinati insegnamenti affidandoli a determinate città, lo storico suggerisce che in altre città dell'Impero venissero prese le misure teodosiane volte a salvaguardare la dignità dell'insegnamento superiore.

Chi sostiene che la scuola di cui parla la costituzione fosse solo a Costantinopoli afferma che il testo della rubrica omonima del *Codex Iustinianus*, dove, delle tre leggi del *Codex Theodosianus*, è riportata solo la 14, 9, 3, non sarebbe significativo in quanto esso riprodurrebbe in maniera meccanica la stessa intestazione del *Theodosianus*; inoltre le precise indicazioni topografiche e le specificità contenute rimanderebbero a Costantinopoli (ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), pp. 64-65). Posizione particolare è quella di SCHULZ, *Storia* cit. (nota 50), p. 492, secondo il quale il divieto dell'insegnamento pubblico esterno al *capitolium* e dell'accumulo di insegnamento privato e pubblico (*Cod. Theod. XIV, 9, const. 3* pr.) concernerebbe soltanto la scuola di Roma, mentre il riordino delle discipline e del numero dei maestri (*Cod. Theod. XIV, 9, const. 3*) varrebbe unicamente per Costantinopoli.

L'esistenza del centro di formazione milanese, quindi l'eventuale applicazione di *Cod. Theod.* XIV, 9, *const.* 3 in Italia, fornisce nuovo materiale al dibattito circa l'interpretazione del paragrafo 7 della *Constitutio Omnem* emanata da Giustiniano il 16 dicembre 533, relativa ai luoghi in cui potessero essere insegnati i *tria volumina* di Codice, Istituzioni, Digesto⁷¹. Già i commentatori medievali discutevano su quali città fossero incluse nelle espressioni *regiae urbes* e *quae a maioribus tale non meruerint privilegium*⁷²; in tempi recenti il dibattito si è concentrato su Roma e sul problema della sopravvivenza in città di una scuola di diritto nel VI secolo; l'emanazione della *Pragmatica sanctio* nel 554 avrebbe poi reintrodotta o incentivato l'insegnamento giuridico nell'Urbe⁷³.

Abbiamo mostrato come la testimonianza ennodiana si riveli preziosa anche per le possibilità inedite di rileggere l'evoluzione del tessuto urbano di Milano nel passaggio dalla città pagana alla città cristiana: secondo una tendenza attestata altrove, il foro dell'antica città romana subì un processo di risemantizzazione e vide valorizzata una delle sue funzioni originali, divenendo il centro culturale dell'insediamento tardoantico piuttosto che polo dell'identità civico-politica. Di nuovo Ennodio (anche questa volta unica fonte), informa che nella *domus episcopi* di Lorenzo alcuni ambienti erano riservati all'educazione dei chierici⁷⁴. L'argomento non può essere qui affrontato senza i necessari approfondimenti. Si potrebbe supporre – pure in questo caso – che nella Milano di VI secolo si perpetuasse, o fosse riattivata una pratica che risaliva a un secolo e mezzo prima, a quei circoli ascetico-clericali che Ambrogio e altri vescovi dell'Italia settentrionale crearono a Milano, Vercelli e Aquileia per affrontare la crisi dell'arruolamento ecclesiastico⁷⁵. Questa ipotesi, se fosse verificata, rivelerebbe che Ennodio non solo individuò nel pensiero ambrosiano, come espresso nel *De officiis*, un punto di riferimento teorico per dare forza di nuovo a un modello episcopale, che armonizzasse la purezza ascetica con le capacità oratorie, ma pure avviò, con la collaborazione del vescovo Lorenzo,

⁷¹ *Constitutio Omnem*, § 7: *Haec autem tria volumina a nobis composita tradi eis tam in regis urbibus quam in Berytiensium pulcherrima civitate, quam et legum nutricem bene quis appellet, tantummodo volumus, quod iam et a retro principibus constitutum est, et non in aliis locis quae a maioribus tale non meruerint privilegium: quia audivimus etiam in Alexandrina splendidissima civitate et in Caesariensium et in aliis quosdam imperitos homines devagare et doctrinam discipulis adulterinam tradere: quos sub hac interminatione ab hoc conamine repellimus, ut, si ausi fuerint in posterum hoc perpetrare et extra urbes regias et Berytiensium metropolim hoc facere, denarum librarum auri poena plectantur et reiciantur ab ea civitate, in qua non leges docent, sed in leges committunt.*

⁷² Ad esempio, ci furono quelli che pensavano che il provvedimento facesse riferimento non solo a Costantinopoli e Berito ma anche allo *studium* bolognese. In proposito cfr. P. PASQUINO, *La fortuna della 'Omnem' in età medievale: i luoghi di insegnamento del diritto*, in *Teoria e Storia del Diritto Privato*, VII (2014), pp. 1-38. Pure il senso del divieto di Giustiniano contenuto nella *Constitutio Omnem* è oggetto di discussioni. SCHULZ, *Storia* cit. (nota 50), p. 491, ad esempio, ipotizza che l'imperatore intese scoraggiare l'insegnamento del diritto in modo elementare, come appendice alla grammatica e alla retorica, autorizzando esclusivamente l'insegnamento di alto livello secondo i modelli di Roma e Berito.

⁷³ MARROU, *La vie intellectuelle* cit. (nota 40), pp. 107-108, individuava un collegamento diretto tra la riorganizzazione delle esedre del Campidoglio costantinopolitano e le *scholae* del foro di Traiano: la prima si sarebbe ispirata alle seconde, ancora attive nel VI secolo. Similmente, ALBANA, *De studiis* cit. (nota 53), p. 75, ritiene che l'organizzazione degli studi superiori di Costantinopoli fu modellata su quella di Roma. L. LOSCHIAVO, *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nel secolo V-VIII*, a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, Santarcangelo di Romagna, 2014, pp. 9-50, in particolare pp. 12-14, si spinge a connettere l'intervento di Atalarico in favore della retribuzione regolare degli insegnanti (*var.* 9, 21 diretto al senato nel 533) con l'emanazione della *Constitutio Omnem* nello stesso anno: sarebbe stato sollecitato da Cassiodoro per agevolare l'applicazione della riforma giustiniana degli studi.

⁷⁴ Due dei carmi ennodiani (n. 104 e n. 105) tramandati nella serie di epigrammi dedicati al duomo di Milano contengono espliciti riferimenti a un contesto didattico. In proposito cfr. traduzione e commento di DI RIENZO, *Gli epigrammi* cit. (nota 62), pp. 95-102, e le recenti ipotesi di C. URLACHER-BECHT, *Ennode de Pavie, chantré officiel de l'église de Milan*, Paris, 2014 (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 198), pp. 184-205.

⁷⁵ In proposito cfr. R. LIZZI TESTA, *Come e dove reclutare i chierici? I problemi del vescovo Agostino*, in *L'adorabile vescovo di Ippona*, a cura di F.E. CONSOLINO, Soveria Mannelli, 2001, pp. 183-216.

delle concrete iniziative per la formazione del clero che fossero ispirate al magistero ambrosiano⁷⁶. Se si potesse dare fisionomia più chiara alla sezione dedicata all'istruzione dei giovani nella *domus episcopi* già menzionata, potremmo supporre che, nel processo di ridefinizione dei ruoli nella gerarchia insediativa dell'Italia annonaria, Milano venisse a caratterizzarsi come un modello significativo, per il VI secolo, di centro educativo, capace di affiancare due distinti ambienti tra loro in qualche modo osmotici per l'educazione di laici ed ecclesiastici. Il confronto con il primo canone del concilio di Toledo del 527⁷⁷, tradizionalmente considerato la prima attestazione delle cosiddette 'scuole episcopali', testimonia la sopravvivenza di questo modello milanese. La città, che dopo il graduale trasferimento della sede imperiale visse un progressivo indebolimento della forza centripeta (politica e socio-economica) solitamente esercitata sul territorio annonario⁷⁸, divenne modello di organizzazione scolastica e di vita urbana per una specifica categoria di città alla quale essa stessa apparteneva (metropoli ecclesiastiche?, centri vicini a siti di importanza militare come Pavia?⁷⁹, o alla sede degli uffici centrali del governo – Ravenna – dove si offriva semplicemente una formazione tecnico-burocratica?) e che contraddistinse la nuova identità cittadina.

⁷⁶ Sull'influsso del *De Officiis* nel modello episcopale proposto da Ennodio nella *Vita Epiphani* (n. 80) vd. MARCONI, *Ennodio* cit. (nota 2), pp. 37-41.

⁷⁷ Concilio di Toledo, can. 1 (*Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ed. J.D. MANSI, VIII, col. 784): *de his, quos voluntas parentum a primis infantiae annis in clericatus officio vel monachi pariter statuimus observandum, ut mox cum detonsi vel ministerio electorum, contraditi fuerint, in domo ecclesiae sub episcopali praesentia a praeposito sibi debeant erudiri, at ubi octavum decimum aetatis suae compleverint annum, coram totius cleri plebisque conspectu voluntas eorum de expetendo coniugio ab episcopo suo perscrutetur.*

⁷⁸ Sul tema cfr. P. MAJOCCHI, *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda*, in *Reti Medievali Rivista*, XI (2010), pp. 169-179 e bibliografia ivi citata.

⁷⁹ Nel corso del IV secolo il ruolo logistico di *Ticinum* si potenziò in funzione e subordine alle esigenze di Milano residenza imperiale, sì da diventare una sorta di *dépendance* militare e amministrativa della capitale. Il paesaggio urbano ticinese, ancora nel V secolo, era infatti caratterizzato da caserme, fabbriche statali di armi e magazzini militari. In proposito cfr. CRACCO RUGGINI, *Ticinum* cit. (nota 75), pp. 277-279.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTI G., *Classicism, Paideia, Religion*, in *The Strange Death of Pagan Rome*, publ. R. LIZZI TESTA, Turnhout, 2013, pp. 123-140
- ALBANA, M. *De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinopolitanae*, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, a cura di F. ELIA, Catania, 2004, pp. 45-92
- ALESSANDRO N., *Historia ecclesiastica veteris novique testamenti*, Parigi, 1699
- ARSLAN E.A., CAPORUSSO D., *I rinvenimenti archeologici degli scavi MM3 nel contesto storico di Milano*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, 1991, I, pp. 351-358
- BARBAGALLO C., *Lo Stato e l'istruzione pubblica nell'Impero Romano*, Catania, 1911
- BIRAGHI L., *Antichi monumenti cristiani dell'agro milanese dal sacerdote L. Biraghi*, Milano, 1860
- BROWN P., *Dalla 'plebs romana' alla 'plebs Dei': aspetti della cristianizzazione di Roma*, in *Governanti e intellettuali. Popolo di Roma e popolo di Dio (I-VI secolo)*, a cura di P. BROWN, L. CRACCO RUGGINI, M. MAZZA, Torino, 1982, pp. 123-145
- BUREAU B., *Parthenius, et la question de l'authenticité de la Lettre à Parthenius d'Arator*, in *Moussyllanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes*, ed. B. BUREAU, C. NICOLAS, Louvain, Paris, 1998, pp. 387-398
- CALDERINI A., *Milano archeologica*, in *Storia di Milano, I. Le origini e l'età romana*, Milano, 1953, pp. 463-696
- CAMERON A., *The Last Pagans of Rome*, New York, 2011
- CAVALLO G., *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri editori e pubblico nel mondo antico*, a cura di G. CAVALLO, Roma, Bari, 1994, pp. 81-132
- CAVALLO G., *Libri, lettura e biblioteche nella tarda antichità. Un panorama e qualche riflessione*, in *Antiquité Tardive*, XVIII (2010), pp. 9-19
- CERESA MORI A., *Il foro romano. Indagini archeologiche durante i lavori di restauro (1990-1997)*, in *Storia dell'Ambrosiana*, Milano, 2002, pp. 269-289
- CERESA MORI A., *Dal foro romano all'Ambrosiana: dati archeologici sulle dinamiche di trasformazione di un settore urbano milanese*, in *Ambrogio a Milano e all'Ambrosiana*, a cura di R. PASSARELLA, Milano, 2010, pp. 91-113
- CESA M., *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, Como, 1988
- CHAVARRIA A., MARANO Y.A., *Nuove ricerche sui complessi episcopali in Italia. A proposito di un colloquio recente* (Mantova, settembre 2004), in *Carièin Grad III. L'acropole et ses monuments*, ed. N. DUVAL, V. POPOVIC, Rome, 2010 (Collection de l'École française de Rome, 75/3), pp. 524-544
- CHENAULT R., *Statues of Senators in the Forum of Trajan and the Roman Forum in Late Antiquity*, in *Journal of Roman Studies*, CII (2002), pp. 103-132
- CONDE GUERRI E., *La tonsura como objecto de reglamentación canónica en las diócesis de Occidente*, in *Antigüedad y Cristianismo*, VII (1990), pp. 291-299
- CONSOLINO F.E., *Ennodio e il suo epitafo*, in *Aevum Antiquum*, XI (2011), pp. 107-129
- COPPOLA G., *Cultura e potere. Il lavoro intellettuale nel mondo romano*, Milano, 1994, pp. 372-373
- CRACCO RUGGINI L., *La città imperiale*, *Storia di Roma. IV. Caratteri e morfologie*, a cura di E. GABBA, A. SCHIAVONE, Torino, 1989, pp. 201-266
- CRACCO RUGGINI L., *The Italian City from the Third to the Sixth Century: 'Broken History' or Everchanging Kaleidoscope?*, in *The Past Before Us. The Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, publ. R. LIM, C. STRAW, Turnhout, 2004, pp. 33-48.
- CRACCO RUGGINI L., *Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti*, in *Anabases*, XII (2010), pp. 103-118
- CRACCO RUGGINI L., *Correctors, and the 'Classical' Texts*, in *The Strange Death of Pagan Rome*, publ. R. LIZZI TESTA, Turnhout, 2013, pp. 109-121.
- CRAWLEY QUINN J., WILSON A., *Capitolia*, in *The Journal of Roman Studies*, CIII (2013), pp. 117-173
- DAGRON G., *Costantinopoli. Nascita di una capitale, 330-451 (trad. it.)*, Torino, 1991
- DE GIOVANNI L., *Il libro XVI del Codice Teodosiano alle origini della codificazione in tema di rapporti Chiesa-Stato*, Napoli, 1991
- DERDA T., MARKIEWICZ T., WIPSYCKA E., *Alexandria. Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Educatio*, Warsaw, 2007

- DI PAOLA L., *Insegnamento e diritto a Roma tra IV e VI secolo*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, XVI (2007), pp. 85-101,
- DI PINTO L., *Cura studiorum. Tra pensiero giuridico e legislazione imperiale*, Napoli, 2013
- DI RIENZO D., *Gli epigrammi di Magno Felice Ennodio*, Napoli, 2005, pp. 77-123
- DUBOIS A., *La latinité d'Ennodius*, Paris, 1903
- EGIDI G., *L'Athenaeum di Roma*, in *Roma archeologica e resturo architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 3-16
- FRASCHETTI A., *Spazi del sacro e spazi della politica*, in *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni* a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. 675-696
- GALADINI F., RICCI G., FALCUCCI E., PANZIERI C., *I terremoti del 484-508 e 847 d.C. nelle stratigrafie archeologiche tardoantiche e altomedievali dell'area romana*, in *Roma archeologica e restauro architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 139-162, in particolare pp. 148-153.
- GILLET A., *Envoys and Political Communication in the Late Antique West, 411-533*, New York, 2003
- GIOANNI S., *La contribution épistolaire d'Ennode de Pavie à la primauté pontificale sous le règne des papes Symmaque et Hormisdas*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, CXIII (2001), pp. 245-268
- GIOANNI S., *Ennode de Pavie. Lettres. Livres I et II*, Paris, 2006
- HASENSTAB B., *Studien zu Ennodius. Ein Beitrag zur Geschichte der Voelkerwanderung*, München, 1890
- HOLUM K.G., *Theodosian empresses Women and imperial dominion in Late Antiquity*, Los Angeles, London, 1982
- JANIN R., *Constantinople byzantine développement urbain et répertoire topographique*, Paris, 1950
- KENNEL S.A.H., *Magnus Felix Ennodius. A Gentleman of the Church*, Ann Arbor, 2000
- LA ROCCA C., *Mores tuos fabricae luquuntur. Building Activity and the Rhetoric of Power in Ostrogothic Italy*, in *The Haskins Society Journal. Studies in Medieval History*, XXVI (2014), pp. 1-29
- LÉGLISE S., *Saint Ennodius et la haute éducation littéraire au commencement du VIe siècle*, in *L'université catholique*, n.s. 5 (1890), pp. 209-228, 375-397, 568-590
- LEMERLE P., *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris, 1971
- LIZZI TESTA R., *Come e dove reclutare i chierici? I problemi del vescovo Agostino*, in *L'adorabile vescovo di Ippona*, a cura di F.E. CONSOLINO, Soveria Mannelli, 2001, pp. 183- 216.
- LIZZI TESTA R., *Paganesimo politico e politica edilizia: la 'cura Urbis' nella tarda antichità*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, XII (2001), pp. 671- 707
- LIZZI TESTA R., *Le comunità di sapienti nell'impero tardoantico, fra selezione e specializzazione del sapere*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, ser. 9, XIII, 3 (2002), pp. 387-417
- LIZZI TESTA R., *Il culto dei martiri tebei nell'Italia nordoccidentale: un veicolo di cristianizzazione*, in *Saint Maurice et la légion thébaine*, ed. O. WERMELINGER, H. BRUGGISSER, B. NÄF, Fribourg, 2005, pp. 461-476
- LIZZI TESTA R., *Costantino come modello nelle fonti legislative*, in *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine before and after Constantine*, a cura di G. BONAMENTE, N. LENSKI, R. LIZZI TESTA, Bari, 2012, pp. 481-50
- LIZZI TESTA R., *La Collectio Avellana e le collezioni canoniche romane e italiane del V-VI secolo: un progetto di ricerca*. Appendice a cura di G. MARCONI e S. MARGUTTI, in *Cristianesimo nella Storia*, XXXV (2014), pp. 77-236
- LIZZI TESTA R., *Bishops, Ecclesiastical Institutions, and the Ostrogothic Regime*, in *A companion to Ostrogothic Italy*, publ. J. I. ARNOLD, M. SHANE BJORNLIIE, K. SESSA, Leiden, Boston, 2016, pp. 451-479
- LOSCHIAVO L., *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti*, in *Ravenna Capitale. Permanenze del mondo giuridico romano in Occidente nei secoli V-VIII*, a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, Santarcangelo di Romagna, 2014, pp. 9-50
- LUSUARDI SIENA S., *Il palazzo imperiale*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Milano 1990
- LUSUARDI SIENA S., *Committenza laica ed ecclesiastica in Italia settentrionale nel regno gotico*, in *Atti della XXXIX settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1992, pp. 199-242
- LUSUARDI SIENA S., DELLÙ E., DELPIANO M.L., MONTI E., *Lettura archeologica e prassi liturgica nei battisteri ambrosiani tra IV e VI secolo*, in *Studia Ambrosiana*, VI (2012), pp. 91-122
- LUSUARDI SIENA S., *Quale cattedrale nel 313 d.C.? Nota per una messa a punto del problema del primitivo gruppo episcopale*, in *L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza. Costantino 313 d.C.*, a cura di P. BISCOTTINI, G. SENA CHIESA, Milano, 2012, pp. 29-33
- MAJOCCHI P., *Sviluppo e affermazione di una capitale altomedievale: Pavia in età gota e longobarda*, in *Reti Medievali Rivista*, XI (2010), pp. 169-179

- MANGO C., *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIIe siècles)*, Paris, 2004
- MARANO Y.A., *Domus in qua manebat episcopus: Episcopal Residences in Northern Italy during Late Antiquity (4th to 6th centuries A.D.)*, in *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, publ. L. LAVAN, L. ÖZGENEL, A. SARANTIS, Leiden, Boston, 2007, pp. 97-129
- MARANO Y.A., *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. CUSCITO, Trieste, 2012, pp. 63-84
- MARCONI G., *Istruzione laica e educazione religiosa nell'Italia del VI secolo. Considerazioni su Ennodio e Cassiodoro*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXVII (2012), pp. 3-48
- MARCONI G., *Ennodio e la nobiltà gallo-romana nell'Italia ostrogota*, Spoleto, 2013, pp. XII-XIV.
- MARCONI G., *Il vescovo epistolografo. Alcuni spunti per la questione della cronologia del corpus ennodiano*, in *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, a cura di S. GIOANNI, P. CAMMAROSANO, Roma, 2013, pp. 55-72.
- MAROTTA V., *Il potere imperiale dalla morte di Giuliano al crollo dell'Impero d'Occidente* in *Storia di Roma*. III. *L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni* a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino, 1993, pp. 551-611
- MARROU H.-I., *La vie intellectuelle au forum de Trajan et au forum d'Auguste*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, LXIX (1932), pp. 93-110
- MARROU H.-I., *Storia dell'educazione nell'antichità (trad. it.)*, Roma, 1966
- MASTRANDREA P., *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, in *Incontri triestini di filologia classica*, III (2003-2004), pp. 327-342
- MATHISEN R., *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin, 1993, pp. 139-140
- MERKEL C., *L'epitafio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. 3, V (1895), pp. 83-219
- OLTROCCHI B., *Ecclesiae Mediolanensis historia ligustica*, Milano, 1795
- PASQUINO P., *La fortuna della 'Omnem' in età medievale: i luoghi di insegnamento del diritto*, in *Teoria e Storia del Diritto Privato*, VII (2014), pp. 1-38
- PAVAN M., *La crisi della scuola nel IV secolo d.C.*, Bari, 1952
- PECERE O., *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Società romana e impero tardoantico*. IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. GIARDINA, Roma, Bari, 1986, pp. 19-81
- PELLIZZARI A., *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Città di Castello, 2003
- PERRING D., *Lo scavo di piazza Duomo: età romana e altomedioevale*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, 1991, I, pp. 105-162
- PHARR C., *The Theodosian Code and Novels and the Sirmundian Constitutions a Translation with Commentary, Glossary, and Bibliography*, Princeton, 1952
- PICCINELLI F., *Studi e ricerche intorno alla definizione dominium est ius utendi et abutendi re sua quatenus iuris ratio patitur*, Napoli, 1980 [ristampa anastatica, Firenze, 1886
- PIRAS F., *L'edificio romano di Via Brisa: un settore del palazzo imperiale di Milano*, in *LANX*, XI (2012), pp. 35-83
- RALLO FRENI R.A., *La Paranses didascalica di Magno Felice Ennodio con il testo latino e la traduzione*, Messina, Firenze, 1981
- RICHE P., *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo (trad. it.)*, Roma, 1966
- ROHRBACHER R.-F., *Histoire universelle de l'Église Catholique*, Parigi, 1842-1849
- ROTA S., *Magno Felice Ennodio. Panegirico del clementissimo re Teoderico*, Roma, 2002
- SACCO B., *De italicarum rerum varietate et elegantia libri IX*, Pavia, 1565
- SCHRÖDER B.-J., *Charakteristika der 'dictiones ethicae' und 'controversiae' des Ennodius*, in *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, hrsg. B.-J. SCHRÖDER, J.-P. SCHRÖDER, München, Leipzig, Saur, 2003, pp. 251-274
- SCHRÖDER B.-J., *Bildung und Briefe im 6. Jahrhundert. Studien zum Mailänder Diakon Magnus Felix Ennodius*, Berlin, New York, 2007
- SCHULZ F., *Storia della giurisprudenza romana*, Firenze, 1968
- SERLORENZI¹ Cfr. M., *L'area dell'Athenaeum in età medievale e moderna*, in *Roma archeologica e restauro architettura. L'Athenaeum di Adriano*, Roma, 2013, pp. 72-94

- SOTINEL C., *Arator, un poète au service de la politique du pape Vigile?*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, CI (1989), pp. 805-820
- SPECK P., *Recensione a P. Lemerle, Le premier humanisme byzantin*, in *Byzantinische Zeitschrift*, LXVII (1974), pp. 385-393
- STEIN E., *Histoire du bas-empire*, I. *De l'État Romain à l'État Byzantin (284-476)*, Amsterdam, 1959
- STEIN E., *Histoire du Bas-Empire*, II. *De la disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien (476-565)*, Amsterdam, 1968
- SUNDWALL J., *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Roemertums* Helsingfors, 1919
- TALINI P., *Epifanio, Ennodio e i loro tempi*, Milano, 1881
- TANZI C., *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio*, in *Archeografo Triestino*, n.s. XV (1890), pp. 339-41,
- TEITLER H.C., *Notarii and exceptores: an Inquiry into Role and Significance of Shorthand Writers in The Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of The Roman Empire, from the Early Principate to c. 450 A. D.*, Amsterdam, 1985, e ID., *Notae et notarii. Tachygraphie und Tachygraphen im 5. und 6. Jahrhundert*, in *Tironische Noten*, hrsg. P. GANZ, Wiesbaden, 1990, pp. 3-13
- TOWNSEND W.T., WYATT W.F., *Ennodius and Pope Symmachus*, in *Classical and Medieval Studies in Honor of Edward Kenneth Rand*, publ. J.W. JONES, New York, 1938, pp. 277-291
- TRICHET L., *La tonsure: vie et mort d'une pratique ecclésiastique*, Paris, 1990
- URLACHER-BECHT C., *Ennode de Pavie, chantré officiel de l'église de Milan*, Paris, 2014 (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 198)
- VANDONE G., *Status ecclesiastico e attività letteraria in Ennodio: tra tensione e conciliazione*, in *Atti della prima giornata ennodiana*, a cura di F. GASTI, Pisa, 2001, pp. 89-99
- VERA D., *Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa, 1981
- WENDEL C., *Die erste kaiserliche Bibliothek in Konstantinopel*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, LIX (1942), pp. 193-208
- WIRBELAUER E., *Zwei Päpste in Rom. Der Konflikt zwischen Laurentius und Symmachus (498-514). Studien und Texte*, München, 1993
- ZARINI V., *Ennode et Arator: une relation pédagogique et son intérêt littéraire*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive, poétique et rhétorique*, ed. P. GALAND-HALLYN, V. ZARINI, Paris, 2009, pp. 325-342.